

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

177^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

«Nuove norme per l'introduzione dello scrutinio uninominale maggioritario a doppio turno eventuale, con lista unica nazionale, doppio voto e recupero dei secondi eletti nei collegi, per l'elezione della Camera dei deputati. Norme per la moralizzazione delle campagne elettorali» (115), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori;

«Riforma delle norme legislative relative all'elezione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, dei Consigli comunali e regionali con sistemi maggioritari e correttivi proporzionali» (130), d'iniziativa del senatore De Matteo;

«Modifiche al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'elezione della Camera dei deputati secondo il sistema elettorale a doppio turno in collegi uninominali» (348), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;

«Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, recante norme per la elezione del Senato della Repubblica» (353), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;

«Modifiche ed integrazioni del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e della legge 6 febbraio 1948, n. 29, "Norme per l'elezione del Senato della Repubblica"» (372), d'iniziativa del senatore Fabbri e di altri senatori;

«Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (889), d'iniziativa del senatore Acquaviva e di altri senatori;

«Nuove norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1045), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;

«Modificazione delle norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1050), d'iniziativa del senatore Speroni e di altri senatori;

«Modifica delle norme legislative per l'elezione del Senato della Repubblica» (1281), d'iniziativa del senatore Rocchi e di altri senatori

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 4 e passim
MURMURA, sottosegretario di Stato per l'interno	5
ROVEDA (Lega Nord)	6
CROCETTA (Rifond. Com.)	8
SCEVAROLLI (PSI)	12
* RASTRELLI (MSI-DN)	15
* TRONTI (PDS)	19
PONTONE (MSI-DN)	21
COVI (Repubb.)	23
LOPEZ (Rifond. Com.)	29
RIVIERA (PSI)	32
ROCCHI (Verdi-La Rete)	34

STAGLIENO (Lega Nord)	Pag. 36
DE MATTEO (DC)	36
PEZZONI (PDS)	39

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1993	42
--	----

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	44
Annunzio di presentazione	44
Assegnazione	44
Presentazione del testo degli articoli	45
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	45

GOVERNO

Trasmissione di documenti	46
---------------------------------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	46
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	46
Annunzio	46, 49
Interrogazioni da svolgere in Commissione	71

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dà lettura del processo verbale.

DONATO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bettoni Brandani, Bo, Boniver, Cannariato, Carlotto, Citaristi, Condorelli, Creuso, Daniele Galdi, De Martino, Leone, Molinari, Moltisanti, Pedrazzi Cipolla, Ricevuto, Ruffino, Sellitti, Triglia, Valiani, Zangara, Zecchino.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Paire, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Nuove norme per l'introduzione dello scrutinio uninominale maggioritario a doppio turno eventuale, con lista unica nazionale, doppio voto e recupero dei secondi eletti nei collegi, per l'elezione della Camera dei deputati. Norme per la moralizzazione delle campagne elettorali» (115), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori;

«Riforma delle norme legislative relative all'elezione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, dei Consigli comunali e regionali con sistemi maggioritari e correttivi proporzionali» (130), d'iniziativa del senatore De Matteo;

«Modifiche al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'elezione della Camera dei deputati secondo il sistema elettorale a doppio turno in collegi uninominali» (348), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;

«Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, recante norme per la elezione del Senato della Repubblica» (353), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;

«Modifiche ed integrazioni del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e della legge 6 febbraio 1948, n. 29, "Norme per l'elezione del Senato della Repubblica"» (372), d'iniziativa del senatore Fabbri e di altri senatori;

«Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (889), d'iniziativa del senatore Acquaviva e di altri senatori;

«Nuove norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1045), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;

«Modificazione delle norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1050), d'iniziativa del senatore Speroni e di altri senatori;

«Modifica delle norme legislative per l'elezione del Senato della Repubblica» (1281), d'iniziativa del senatore Rocchi e di altri senatori;

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 115, 130, 348, 353, 372, 889, 1045, 1050 e 1281. Stante l'assenza in questo momento del rappresentante del Governo, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,35, è ripresa alle ore 16,45).

La seduta è ripresa.

La riapro soltanto per esprimere francamente deplorazione per il fatto che nessun rappresentante del Governo sia presente puntualmente...

AGNELLI Arduino. E non è la prima volta.

PRESIDENTE. ... e questo quando è già passato ormai un quarto d'ora dall'apertura di una seduta, nella quale, fra l'altro, si discute un problema non secondario, cioè la riforma elettorale, che è uno dei punti cardine anche del programma del Governo.

Naturalmente, quando arriverà il rappresentante del Governo, gli comunicherò la deplorazione che ho espresso.

Sospendo nuovamente la seduta fino alle ore 17.

(La seduta, sospesa alle ore 16,45, è ripresa alle ore 17,15).

Desidero rinnovare anche al sottosegretario Murmura le espressioni della mia e della nostra deplorazione più viva per il fatto che il Governo abbia latitato per tre quarti d'ora rispetto all'orario di inizio della seduta dell'Aula.

Daremo naturalmente comunicazione di questo fatto assai increscioso al Presidente del Consiglio.

Bisogna sapere che la dignità del Parlamento, che per tanti versi è espressione fondamentale della democrazia italiana, si fonda molto anche sul rispetto che tutte le istituzioni hanno nei confronti del Parlamento stesso. Ritardare di tre quarti d'ora la partecipazione ad una seduta come questa, nella quale si discute, tra l'altro, un argomento come la riforma della legge elettorale, che è uno dei primi se non il primo punto del programma del Governo, rappresenta un fatto, a nostro giudizio, grave.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, signor Sottosegretario. Probabilmente lei è uno dei meno responsabili; tuttavia, qualche responsabile ci sarà.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, lei ha parlato di latitanza. Io dico che, tutt'al più, si può parlare di contumacia che, comunque, non investe nè il sottosegretario Giacomazzo nè me, ma coloro i quali erano stati avvertiti. Personalmente, sono stato chiamato dalla Presidenza del Consiglio alle ore 16,56; ho sospeso una riunione in corso presso il Ministero e mi sono affrettato a venire per quella doverosa presenza e per quel sentito rispetto che si devono al Parlamento.

Accetto, in quanto rappresentante modestissimo del Governo, il rilievo suo e del Senato, ma desidero chiarire i fatti, perchè debbono essere da tutti conosciuti.

FRASCA. Assolviamo allora il sottosegretario Murmura e condanniamo il Governo!

PRESIDENTE. Non è in discussione la sua persona, senatore Murmura. L'ho detto anche prima e rinnovo questo riconoscimento adesso. Non c'è dubbio però che l'assenza per tre quarti d'ora dei rappresentanti del Governo - e non è neppure uno soltanto il Ministro che si occupa di questa materia - si è verificata. Si è trattato di un tempo troppo lungo.

Riprendiamo la discussione generale, iniziata nella seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, una nuova legge elettorale per il Senato nell'ambito della nuova normativa per tutto il Parlamento: è questo quanto affronta oggi la discussione generale. Si tratta di un provvedimento necessario, dovuto dopo la manifestazione della volontà popolare espressa dal *referendum*. Il popolo, l'unico depositario a cui spetta dare le deleghe di rappresentanza agli organi dello Stato, si è espresso essendo ormai chiaro che in un lasso di svariati decenni l'interpretazione delle deleghe a suo tempo date è degenerata.

La legge che stiamo qui esaminando è, così come uscita dalla Commissione affari costituzionali, ancora abbastanza aderente alla richiesta popolare. Se sarà approvata da un Senato a cui chiedo di impiegare tutta la sua scienza e tutta la sua coscienza, questa legge sarà il primo passo verso una nuova forma delle istituzioni, indirizzate ad amministrare un paese di cittadini e non di sudditi del principe.

Le istituzioni dovrebbero aver sempre presente di essere esecutrici del mandato di delega rappresentativa di liberi appartenenti ad una democrazia dell'Europa e non le detentrici della prerogativa di potere del sovrano, di origine divina, come qualcuno a suo rischio e pericolo continua e credere oggi.

Noi della Lega vediamo tutto questo in un ambito che superi il centralismo, per sua natura paternalistico, costringitore e liberticida, quell'ambito federale che solo ormai può evitare una rottura del paese già di fatto operante a livello economico ed in tante altre fattispecie della vita civile, come ha evidenziato nei giorni scorsi la Commissione CEE in ben 170 pagine dedicate all'Italia: una requisitoria non sempre lusinghiera, anche se spesso ha sottolineato ed evidenziato, facendoli propri, giudizi che la Lega Nord aveva da tempo espresso, inascoltata in patria.

L'elezione del Parlamento con le regole indicate dal *referendum* permetterà una notevole stabilità non solo all'azione di Governo, ma anche a quella parlamentare.

Dovrebbero essere vanificate tutte quelle forme di consociativismo con l'opposizione di comodo che in cinquant'anni il centralismo ha preferito attuare, favorendo quell'assistenzialismo lottizzato e di comodo con cui ha fatto tanto più grande quell'opposizione e, di conseguenza, ha reso indispensabile agli occhi dell'elettore moderato l'area dei partiti di Governo che a quell'opposizione apparentemente si contrapponeva, ma che in realtà con essa si era consociata per la spartizione delle risorse del paese nelle varie azioni a delinquere, legali ed illegali, che pian piano vengono alla luce.

Un vero sistema legale per giustificare la permanenza al Governo di certi partiti, i soli che sarebbero stati capaci di contrastare una fortissima opposizione marxista, terrore e nemica dell'Occidente, ad arte ingigantita in questo paese e con le risorse del paese distolte dalla produzione di ricchezza e mandate al macero del debito pubblico.

Ne dovrebbe conseguire un nuovo modo di fare leggi, meno compromissorio e più tecnico, ma soprattutto più finalizzato alla buona norma in senso lato, che deve essere aderente non solo alla tecnica

legislativa ma anche alle reali esigenze del paese, all'applicazione, alle conseguenze coerenti con i presupposti, cose che oggi non avvengono più.

Le notevoli ed eccellenti risorse tecniche e di studio del Parlamento dovranno essere impiegate senza riserve, con un atto di umiltà nei confronti di chi ha fatto sua professione la conoscenza di questi problemi.

Dovranno di contro essere evitate certe interpretazioni politiche che, riferite a certe leggi della scienza, pur essendo ridicole, rimangono sempre una manifestazione di disonestà e di pericolosa demagogia della falsificazione.

È necessario, perchè fra le tante carenze di questo nostro legislativo abbiamo evidentissima la bassa qualità delle leggi prodotte.

Non sono scritte in italiano, ma in politichese; il periodo è greve, il comma spesso inconcludente, essendo la conseguenza di tutti i compromessi di una pratica che fa dell'emendamento praticamente l'unico mezzo per costruire la norma.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue ROVEDA). Ci troviamo di fronte a norme costruite casualmente, non sulla base di un reale progetto particolareggiato e quindi fondate su un compromesso assoluto ed anarchico.

L'antitesi della norma che costruisce la norma: siamo giunti a questo! Per molti passi delle leggi di oggi è necessaria l'interpretazione autentica: per farle comprendere al cittadino sempre, per evitare premeditati imbrogli da parte di qualcuno a volte.

Ci si ricordi l'IVA sull'imponibile fittizio della tassa minima, l'IVA sul nulla di roditoriana memoria e i tentativi del Ministero delle finanze di aggirare la norma d'esclusione votata da questo Senato pochi mesi fa.

Nel nostro settore legislativo sotto il nome di legge si raggruppano anche troppi atti amministrativi e regolamenti che aumentano enormemente il lavoro delle Camere, abbassando la qualità del prodotto, quando molto più coerentemente potrebbero essere affidati ad altri organi, salvo poi l'approvazione, non l'emendazione, delle Camere che potrebbero, in caso di ripulsa, limitarsi a dare i loro suggerimenti per evitare una seconda bocciatura.

Le leggi dovrebbero escludere gli atti amministrativi, essere rare, ben progettate, ben costruite e verificate nel loro funzionamento.

Contrariamente ad oggi, fonte di confusione, la norma di legge deve tornare ad essere il riferimento certo del diritto, non la fonte di tragiche carnevalate come l'ultima *fabulatio* sul modello 740, vera apoteosi dell'ignoranza, dell'imprevidenza, dell'arroganza e della non professionalità da parte di tutti coloro che si sono trovati ad essere attori in questa fattispecie.

Quindi questo provvedimento di legge, cambiando le norme di elezione nel verso di limitare la polverizzazione delle liste, nonché le

possibilità di occulti traffici della partitocrazia, dovrebbe essere, assieme all'analogo provvedimento della Camera, il plinto di fondazione su cui erigere la costruzione della seconda Repubblica, con buona pace della prima, ormai in coma irreversibile.

Noi vediamo la seconda Repubblica come una repubblica federale, in cui l'unità italiana si estrinsechi non per l'azione centripeta di un centro ormai delegittimato, ma per la libera scelta di macroregioni socioeconomicamente omogenee, federate per l'interesse comune, anche per la conservazione di tutte quelle forme di cultura che nel centralismo sono state compresse ed annichilite in un'inutile speranza di voler eguagliare modi di vita e di pensiero che sono vivi e spesso complementari proprio nella loro diversità.

Un centralismo che ha fatto dell'assistenzialismo lottizzato la massima espressione della sua prevaricazione e della compressione delle libertà individuali, coartando di fatto in molti individui la libera scelta del lavoro, spesso, se autonomo, considerato qualcosa da svilire e da cancellare: le ultime prese di posizione sull'esproprio degli utili di professionisti e lavoratori autonomi non lasciano dubbi. Un'azione odiosa, perchè accentuata nel momento della fine, proprio come il comportamento di un esercito di occupazione in rotta che nell'andarsene ruba tutto quello che può e quello che non può distrugge, per tentare di evitare di essere raggiunto ed obbligato anche alla resa dei conti.

Sarebbe opportuno che il Governo Ciampi prendesse atto di queste richieste del paese, che il Senato sta per omologare, ed invertisse una tendenza nel governare che, se certo lo allinea ai suoi predecessori, di sicuro lo renderà, nella prossima seconda Repubblica, estraneo e forse nemico di quel popolo che depreda nella prima.

Sulla base di questa legge, ridefiniti in coerenza i collegi elettorali, occorre andare con sollecitudine a nuove consultazioni da cui far emergere un nuovo Parlamento coerente con quanto la volontà popolare ha espresso con il *referendum* abrogativo.

E proprio sulle caratteristiche di questo tipo di *referendum*, per l'appunto abrogativo, è nata la necessità di ricucire, con questa legge, le parti della vecchia legge in parte abolita.

Il *referendum* ha tagliato il nuovo abito; questa legge deve cucirlo, ma non di più. Il modello è stato definito nella sede referendaria; non deve essere mutato o, peggio, involgarito da orpelli stonati come potrebbero essere i doppi turni. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Signor Presidente, il senatore Salvi nella sua relazione molto puntuale di illustrazione del disegno di legge che stiamo discutendo aveva incentrato il motivo conduttore di tutto il suo ragionamento sulla circostanza che è stato svolto un *referendum* che ha sancito l'adozione del sistema maggioritario per l'assegnazione del 75 per cento dei seggi e del sistema proporzionale per l'assegnazione del 25 per cento dei seggi. Dopo aver detto questo, ad onor del vero, egli sostiene anche che le percentuali del 75 e del 25 per cento derivano dal fatto

che l'Italia era divisa in collegi, costituenti appunto il 75 per cento dei seggi, e che poichè rimane fuori un numero di seggi che corrisponde al 25 per cento vi sarebbero allora un sistema maggioritario e uno proporzionale. Mi sembra che basare il discorso su questa constatazione comporti un equivoco, che è stato anche alla base di tutta la campagna referendaria; è un ragionamento che credo non stia assolutamente in piedi. Infatti, il *referendum* ha esclusivamente cancellato una norma che prevedeva che il candidato venisse automaticamente eletto quando raggiungeva il 65 per cento dei voti; per il resto, il sistema era di tipo proporzionale. Se così è, il fatto che venga cancellata la norma precedente non comporta automaticamente la creazione di un sistema maggioritario con una divisione netta e precisa basata sulla percentuale del 75 per cento con il sistema maggioritario e del 25 per cento con il sistema proporzionale. Se fosse realmente così, se il *referendum* avesse realmente prodotto questa situazione, non si riuscirebbe a capire perchè all'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame, laddove si modificano gli articoli 1, 2 e 3 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, si stabilisce che i seggi nei collegi uninominali sono attribuiti con sistema maggioritario e che gli ulteriori seggi sono attribuiti proporzionalmente in circoscrizioni regionali tra i gruppi di candidati concorrenti nei collegi uninominali. Questa norma sarebbe allora pleonastica; non avrebbe senso. Invece, tale norma è esplicativa: in questo momento il Parlamento sta decidendo di andare verso un sistema maggioritario, con un'assegnazione di seggi di tipo proporzionale per un certo numero di collegi. Questo è ciò che si prevede nella norma al nostro esame; se il fatto fosse stato automatico e il risultato del *referendum* avesse automaticamente portato a questo sistema, non sarebbe stato necessario produrre una norma siffatta.

È questa l'osservazione che faccio dinanzi ad un ragionamento che viene condotto e portato avanti in un modo che non saprei come definire. Sui giornali e in televisione si è scritto e detto di tutto, ma non è detto che ciò debba passare come verità. Noi abbiamo votato cancellando una norma precisa che prevedeva la percentuale del 65 per cento; è stato il popolo italiano ad abolirla: altro che volontà maggioritaria! Sempre il senatore Salvi, pur affermando questi concetti, dice però che possiamo restare dentro il sistema maggioritario e decidere quale debba essere la quota di maggioritario. E allora, se la questione è posta in questi termini, perchè insistere sulla quota del 75 per cento di maggioritario, lasciando solo il 25 per cento di proporzionale?

Sembra quasi che chi si oppone a questa norma, chi si oppone ad una quota del 75 per cento di maggioritario voglia andar contro la volontà popolare, contro il risultato referendario. Ma il *referendum* ha detto ben altro e noi a questo punto dobbiamo cercare di legiferare al meglio e di risolvere al meglio il problema. È questo il punto su cui dobbiamo confrontarci, anche perchè nel momento in cui la Corte costituzionale ha dichiarato legittimo il *referendum* ha posto anche alcune condizioni, tra le quali quella di approvare una nuova legge per il Senato. Infatti, non è assolutamente vero che la legge così come è uscita dal *referendum* potrebbe funzionare; non prendiamoci in giro: la legge è assolutamente inoperante, perchè contiene una serie di contraddizioni che la renderebbero assolutamente inapplicabile. Quindi vi

è la necessità di approvare una nuova legge per il Senato ed il problema è ora di vedere quale tipo di legge, problema che si collega strettamente alla decisione sulle funzioni che dovranno spettare al Senato stesso. Da una parte dobbiamo scegliere la legge elettorale, ma nello stesso tempo se non ragioniamo sulla riforma istituzionale e quindi su quali saranno le funzioni del Senato nel nuovo assetto istituzionale non faremo niente di positivo. Infatti approveremmo una simile legge elettorale senza sapere se domani il Senato avrà gli stessi compiti di oggi oppure sarà un organismo di controllo o il Senato delle regioni. Credo che tali questioni dovrebbero essere affrontate nel momento in cui si discute di una nuova legge elettorale. Altrimenti si cade nelle ubriacature che derivano da certi risultati elettorali drogati, tra l'altro fondati su un calcolo non vero, perchè riferiti alle elezioni dei sindaci e non sul dato del 6 giugno - perchè quel voto ha detto altre cose - per cui si pensa a chissà cosa succederà con la nuova legge. Ad esempio, cito il caso del Movimento sociale, che è contro questa legge, e che siccome in alcune regioni del paese ha vinto il confronto sui sindaci...

RESTA. Sedici ballottaggi!

CROCETTA. Ha avuto sedici sindaci, ma ha vinto le elezioni? Complessivamente, nel paese ha perso le elezioni; quei dati non hanno attinenza con le questioni che stiamo discutendo. È una considerazione che riguarda anche il PDS, che dice di aver vinto le elezioni nel Centro-Italia; in realtà, ha avuto il 21 per cento al Centro e la Democrazia cristiana il 20 per cento. Possiamo fare tutti i ragionamenti che vogliamo sulle aggregazioni, ma al di là di queste considerazioni che riguardano gli interessi di partito credo che dobbiamo valutare un'altra questione: l'interesse del paese. Infatti, arriveremo ad una situazione assurda: partiti, forze, movimenti che con un sistema proporzionale avrebbero preso il 10-12 per cento dei suffragi, conseguendo un successo e raddoppiando i seggi che hanno attualmente, con questo sistema avrebbero una percentuale addirittura del 34-35 per cento del Parlamento, non del voto.

Pertanto, chi ottiene il 10-12 per cento in una parte del paese sarà rappresentato in Parlamento con una percentuale di oltre il 33 per cento; quindi, un terzo del Parlamento sarà in mano a forze che non rappresentano neanche il 10 per cento del paese.

Questa è una delle situazioni che si verificheranno: concepire un sistema maggioritario in questi termini significa questo. Se si vuole, da parte della maggioranza, accedere al sistema maggioritario, quel sistema deve avere un senso: il buon senso della democrazia rappresentativa e quindi della rappresentanza delle forze. Con questa situazione si realizza invece quello che già si era previsto (anche se non pienamente), e cioè che la Lega sarà il partito del Nord e il PDS potrà essere in parte il partito del Centro, ma diventerà un partito regionale. Non si capisce però cosa avverrà al Sud: per quella parte del paese si parlava della Democrazia cristiana. Esaminando il dato elettorale relativo ai consigli comunali, non è detto che esso non dia alla Democrazia cristiana la maggioranza dei collegi al Sud o comunque una buona fetta di essi. Basta infatti leggere correttamente i dati di Catania e di

Agrigento: la Democrazia cristiana non ha candidati sindaci nel ballottaggio ma prende, ad Agrigento, il 46 per cento dei voti, anche se non porta candidati al ballottaggio, poichè il candidato a sindaco consegue una percentuale di circa il 20 per cento.

Questi non sono dati chiari; sono dati «drogati», che però danno il senso di quello che sta accadendo nel paese. Il paese verrebbe diviso in tre parti, senza le rappresentanze democratiche necessarie; si verificherebbe quindi qualcosa di profondamente ingiusto.

Quando entreremo nel merito dell'articolato, presenteremo le nostre proposte emendative per correggere questa stortura. Di questo infatti si tratta e non di qualcosa che assicura la governabilità. Voglio vedere, quando il paese sarà diviso in tre parti, con la presenza di qualcun altro o magari di tanti altri, con forze così disomogenee, quale sarà la sua governabilità. Infatti, i ragionamenti fatti ed il messaggio lanciato agli elettori nel momento in cui è stato indetto il *referendum*, indicando che era necessario andare verso un sistema maggioritario, erano basati sulla governabilità. Voglio vedere, ripeto, come si realizzerà questa governabilità, se questo paese sarà veramente governabile, cosa accadrà in quest'Aula e come saranno divise le forze al suo interno. Presenteremo quindi alcuni emendamenti sui quali invitiamo il Senato a riflettere e a discutere serenamente.

Signor Presidente, voglio qui sollevare una questione legata al nostro Regolamento. Su una materia di questo tipo non faremo ostruzionismo; presenteremo pochi emendamenti. Vogliamo realmente discutere questa legge; però, non vorremmo che in considerazione del fatto che si è stabilita una data per la votazione finale, si strozzasse il dibattito nella fase dell'esame degli emendamenti, che ritengo interessante e nella quale è necessario il massimo impegno.

Pongo quindi una questione legata al comma 5 dell'articolo 100 del Regolamento, relativo alle regole di presentazione degli emendamenti, ai tempi (è stato stabilito per domani il termine entro cui presentarli) e ai poteri del Presidente. Naturalmente, desidereremmo che questi ultimi venissero ben utilizzati in questa fase, secondo il comma 5 dell'articolo 100 del Regolamento, che recita: «Nel corso della seduta è ammessa la presentazione di ulteriori emendamenti» (ci si riferisce ai subemendamenti o ad emendamenti correlati).

Il secondo periodo del citato comma recita: «Il Presidente può tuttavia consentire, quando se ne manifesti l'opportunità, la presentazione di emendamenti al di fuori dei casi anzidetti». Il Presidente dovrebbe quindi applicare questa previsione regolamentare nel senso di consentire la presentazione di ulteriori proposte di modifica nel corso dell'esame degli emendamenti, in quanto credo che in una discussione relativa ad una materia così delicata nasceranno certamente problemi del genere e la riflessione sarà collettiva. Spero comunque che non continueremo una discussione generale lunga e defaticante: altri senatori del Gruppo di Rifondazione comunista interverranno, però non è questa la fase in cui dovremo chiarire ed approfondire i problemi. Lo faremo, ripeto, nel corso dell'esame dell'articolato. In quella fase dovrà esserci il massimo di apertura da parte della Presidenza per consentire, nell'ambito di una discussione serena, pacata e costruttiva, un dibattito vero tra i parlamentari e un

momento di riflessione collettiva per poter correggere ciò che riteniamo sbagliato. Sarà l'Assemblea a decidere, purchè ciò avvenga in una discussione serena. Ciò è necessario perchè non stiamo discutendo la solita leggina o una legge qualsiasi, ma una legge tesa a ridefinire il sistema elettorale, strettamente collegata alla democrazia rappresentativa del paese; quindi, qualcosa di profondamente importante ai fini della democrazia. Questa non può essere considerata una qualsiasi legge ordinaria; è una legge ordinaria, ma per le sue implicazioni va trattata quasi alla stregua di una legge costituzionale. Ribadisco, inoltre, la necessità di un'apertura da parte della Presidenza, che noi invochiamo - lo ribadisco affinchè non vi sia alcun dubbio in proposito - senza voler impedire che questa legge vada in porto. Noi vogliamo che concluda il suo *iter*; faremo il nostro dovere e lo faremo compiere anche agli altri, andando fino in fondo in una discussione serena e pacata.

Per quanto riguarda le altre questioni, avremo modo di chiarirle meglio quando passeremo all'esame dell'articolo; i nostri emendamenti infatti intervengono nel merito e contengono proposte che tendono a correggere un disegno di legge che non ci soddisfa. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, avendo lei una lunga esperienza parlamentare, sa che la Presidenza ha sempre applicato il comma 5 dell'articolo 100 del Regolamento con grande attenzione proprio per favorire il raggiungimento di quegli obiettivi ai quali lei stesso ha fatto riferimento.

È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritengo sia doveroso esprimere in primo luogo un sincero apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione affari costituzionali, ed in particolare dal relatore Salvi, nella formulazione di una proposta coerente e compiuta di riforma della legge che disciplina l'elezione di questo ramo del Parlamento. Si è lavorato pacatamente e costruttivamente, secondo il tradizionale costume del Senato, e ciò, nei tempi che stiamo attraversando, non è certo cosa di poco conto.

La riforma della legge sull'elezione del Senato, a seguito dell'abrogazione referendaria di alcune sue parti, da cui ne è derivata la radicale trasformazione in senso maggioritario salvo che per una quota proporzionale, coinvolge una complessa serie di delicati problemi, di ordine sia costituzionale sia politico.

La nuova legge deve in primo luogo rispettare le prescrizioni fornite direttamente dalla Costituzione quanto a composizione numerica, rappresentanza su base regionale, e così via; essa deve provvedere agli adeguamenti necessari di parti della disciplina non toccate dall'abrogazione referendaria, così come evidenziato dalla sentenza con cui la Corte costituzionale ha dichiarato l'ammissibilità del *referendum*. Essa, ancora, deve rispettare la volontà espressa dal popolo con l'abrogazione, e ciò non solo nel suo aspetto esteriore (per ipotesi, attraverso la reintroduzione delle norme abrogate), ma anche e soprattutto nel suo aspetto sostanziale. Ancora, la legge elettorale del Senato,

in un sistema di bicameralismo perfetto quale quello vigente, deve necessariamente configurare un sistema di rappresentanza compatibile con quello che si va configurando con la legge elettorale relativa all'altro ramo del Parlamento.

Questo insieme di coordinate, se per un verso indirizza, guida e agevola il lavoro del legislatore, per l'altro finisce col restringere in misura notevole i margini di una flessibilità - che pure sarebbe in certe condizioni opportuna - per ottenere un risultato armonioso in tutte le sue parti.

Inoltre, è certamente disagiata, ovviamente sul piano politico, il fatto di dover modellare la nuova legge elettorale per il Senato assumendo come parametri costituzionali una serie di norme che alla luce delle risultanze della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali dovrebbero invece essere profondamente riviste.

Ci troviamo dunque, onorevoli colleghi, nella necessità di mettere da parte, almeno per ora, le convinzioni, le affermazioni e le proposte elaborate relativamente ai problemi cruciali della forma di Governo, del bicameralismo, della forma di Stato, del regionalismo, e così via, per costruire un sistema elettorale e politico nuovo, ma inevitabilmente interinale, destinato cioè ad operare solo fin tanto che le riforme costituzionali non siano finalmente portate a compimento.

L'approvazione delle norme elettorali nuove dunque, a nostro avviso, va intesa come una base di rilancio politico e non come un'alternativa alle riforme istituzionali, delineate ormai con sufficiente precisione dal buon lavoro svolto nella Commissione bicamerale; sicchè, paradossalmente, il sistema elettorale nuovo che ci apprestiamo a votare, sul quale si appuntano tante e forse troppe speranze di rinnovamento, è un sistema che, quanto a referenti istituzionali, guarda non avanti ma indietro.

Detto questo, non è però il caso di indugiare in recriminazioni che possono apparire scontate. Non c'è dubbio che in linea logica sarebbe stato preferibile operare dapprima le riforme istituzionali, per poi conseguentemente procedere all'adeguamento della normativa elettorale. Le ribollenti vicende del paese hanno invece spinto ad una singolare inversione dell'agenda politica, della quale non si può che prendere atto e della quale non si deve ignorare la ragione storica.

Una nuova legislazione elettorale che sia capace di stimolare, di catalizzare il rinnovamento della vita politica senza forzature partigiane, che riesca a contrastare gli eccessi della partitocrazia senza ledere il ruolo essenziale costituzionalmente assegnato ai partiti, può rappresentare, in questa delicata fase, un fattore determinante per ricostruire fra l'opinione pubblica e la rappresentanza politica quel rapporto fiduciario che appare oggi quanto mai sfilacciato e per colmare il vuoto inquietante della politica che frequentemente ci è dato di avvertire.

Sulla base di queste consapevolezze i socialisti, senza divenire nè apologeti nè demonizzatori di questo o quel sistema elettorale, ma avvertendone piuttosto il valore storico, nella consapevolezza della necessità di riferire sempre le leggi elettorali allo specifico di ciascun contesto, hanno scelto di schierarsi convintamente a favore del sì nella consultazione referendaria. Ed è sempre sulla base di queste consape-

volezze che si deve valutare la validità della proposta formulata dalla nostra Commissione affari costituzionali.

L'opzione di fondo intorno alla quale ruota il disegno di legge - che riteniamo del tutto da condividere - è ravvisabile nella scelta di attenersi rigorosamente alle indicazioni o, per meglio dire, alle volontà manifestate con il voto referendario. Una opzione, a ben vedere, obbligata, se si rammenta che il meccanismo elettorale, prodotto dal *referendum*, si configura come un meccanismo virtualmente funzionale e che proprio su tale assunto la Corte costituzionale ha dichiarato l'ammissibilità referendaria. Se dunque il sistema elettorale prodotto dal *referendum* è virtualmente compiuto (qualora le cose fossero state diverse il *referendum* non avrebbe potuto essere ammesso), ne consegue che l'intervento del legislatore, pena l'illegittimità, non può andare a modificare l'essenza ma può solo introdurre, come suggerito dalla Corte costituzionale, gli adeguamenti derivati dal corredo normativo.

L'ipotesi del doppio turno che nasce dalla preoccupazione, peraltro comprensibile, di assicurare uno *standard* minimo di legittimazione ai candidati eletti con il sistema maggioritario si scontra anche, a nostro avviso, con quella che appare essere la più diretta volontà referendaria. D'altra parte, nel momento in cui lo stesso Partito democratico della sinistra, pur confermando la propria opzione doppioturnista, pare intenzionato, sia pure con qualche contraddizione, a rinunciare ad annettere alla scelta fra doppio turno e turno unico il valore di una discriminante politica fondamentale, non è certo necessario rinfoculare contrapposizioni che spesso hanno avuto una natura polemica e tattica più che sostanziale. Del resto, siamo convinti che il sistema a turno unico possa adeguatamente stimolare i processi di aggregazione e che gli elettori, come hanno già dimostrato in occasione delle ultime elezioni amministrative, non avranno difficoltà a ben comprendere le modalità di impiego del nuovo sistema elettorale in tutte le sue valenze politiche.

Onorevoli colleghi, il progetto all'esame si limita a mettere in chiaro - ed è questo un pregio e non un difetto - quello che il *referendum* ha espresso con il limite rappresentato dalle caratteristiche insite nel quesito referendario, sancendo un sistema elettorale a turno unico, con voto unico maggioritario per i tre quarti dei seggi assegnati a ciascuna regione e proporzionale per il quarto dei seggi residui. Appaiono parimenti condivisibili le previsioni relative ad altri aspetti, come relativamente al problema dell'assegnazione dei seggi residui vacanti: il ricorso ad elezioni suppletive è certamente oneroso per l'erario e per gli elettori ma non si vede come se ne possa fare a meno quando il seggio vacante sia stato già assegnato attraverso il sistema maggioritario.

Particolare delicatezza riveste infine la revisione dei collegi elettorali, che si rende necessaria per assicurare condizioni omogenee di rappresentanza e di peso elettorale, come pure per garantire la riserva del quarto dei seggi da assegnare con il sistema proporzionale. La delega prevista definisce criteri sufficientemente articolati, anche se le scelte implicano inevitabilmente un elevato grado di discrezionalità.

Dobbiamo poi evidenziare una piccola lacuna, laddove il testo prevede che il Governo indichi i motivi per cui ha ritenuto di disco-

starsi nella redazione dello schema di decreto delegato dalle proposte della commissione di esperti, mancando però di stabilire forme di pubblicità per le indicazioni formulate dalla commissione di esperti di cui all'articolo 5, comma secondo. Sarebbe forse opportuno prevedere che le indicazioni della commissione siano trasmesse alle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione della nuova legge elettorale, in aderenza alla volontà referendaria, rappresenta insieme ad altre importanti scelte legislative (fra le quali ricordiamo l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia, la normativa che assicura trasparenza effettiva nella delicatissima materia degli appalti di opere pubbliche, la riforma della RAI, fresca d'inchio-stro) un segnale di vitalità delle istituzioni democratiche, tanto più rilevante nel momento in cui si vuole accreditare la tesi contraria secondo cui l'approvazione delle norme elettorali sarebbe invece il preludio della fine di una legislatura, irresponsabilmente e infondatamente assurda a simbolo del regime partitocratico.

Onorevoli colleghi, noi restiamo convinti che la legittimazione delle legislature - e quindi la loro durata - si misuri non sulla oscillazione degli umori politici, ma sulla capacità di svolgere un programma legislativo e di esprimere una maggioranza di Governo. *(Applausi dal Gruppo del PSI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che la nostra forza politica si avvicina all'esame di questo provvedimento con i pregiudizi e la prevenzione che le derivano dall'aver assunto, al momento referendario, una posizione dichiaratamente favorevole al principio proporzionalistico. Ciò non significa che non ci sia la volontà di rispettare l'esito referendario e quindi il verdetto che sulla materia ha dato il popolo italiano, anche se non diamo a questa espressione di volontà del popolo un valore assoluto in relazione alla tecnica normativa che è scaturita dal *referendum*.

Abbiamo sempre ritenuto, e in perfetta convinzione continuiamo a ritenere, infatti, che il popolo italiano quel voto referendario lo ha espresso per liberarsi di un sistema, per sovvertirlo e non per entrare specificamente nella tecnica legislativa che risultava essere ancora in vigore a seguito dell'abrogazione di talune norme. Sfido chiunque ad affermare con convinzione di causa e con coscienza che il popolo italiano, nella sua grande maggioranza, abbia compreso in partenza quale fosse il meccanismo che scaturiva dall'abrogazione di talune norme della legge elettorale preesistente. Si è voluto parlare di un sistema maggioritario, ma la decisione del popolo italiano è stata improntata all'esigenza di liberarsi di un vecchio sistema partitocratico e ha trovato nel *referendum*, così come proposto, lo strumento di questa liberazione.

Quando il Parlamento è chiamato, anche per le prescrizioni della Corte costituzionale, ad integrare necessariamente la decisione referendaria, sorge il problema di come operare questa integrazione: se nel

senso limitativo illustrato stamattina dal senatore Salvi, relatore della 1ª Commissione, o se in un senso più impegnativo che comporti la non abdicazione dei poteri del Parlamento.

Nel sostenere il principio proporzionalistico contro il *referendum*, ci rifacevamo a due convinzioni, a due presupposti. Il primo è che la cultura storica del nostro paese non è per il sistema maggioritario. La stessa storia d'Italia comporta la considerazione di quel pluralismo di posizioni concettuali, culturali, politiche ed ideologiche che era giusto fossero conservate attraverso i tempi nella storia del nostro paese. Il secondo convincimento scaturiva dal fatto che ogni legge elettorale (e il *referendum* incideva su una legge elettorale) dovesse essere funzionale ad una scelta di sistema, che era impossibile agire sulla legge elettorale se non si fosse prima agito sul sistema (perchè ogni legge elettorale è funzionale a un sistema).

Stamane il senatore Compagna, parlando di Maranini, ha ricordato all'Assemblea come la legge elettorale, per vecchia definizione, sia la spina dorsale di un sistema politico; ora, risulta impossibile per noi modificare l'opinione: andiamo a incidere su una legge elettorale quando non si è ancora decisa la forma di assetto istituzionale e costituzionale dello Stato, che è il presupposto perchè la legge elettorale ne sia strumento. Molti politologi attualmente, parlando anche recentemente, hanno previsto per questa legge una vita molto breve: qualcuno pensa che sarà sperimentata soltanto in una circostanza e poi bisognerà per forza passare a una forma diversa di Repubblica, intesa come sistema e non come legge elettorale; altri addirittura presuppongono e prevedono che, se per avventura un poco durerà questa legislatura, questa legge, anche se approvata, andrà ancora modificata, proprio in ragione della dipendenza che esiste tra sistema e legge elettorale.

Fatta questa precisazione, è chiaro che le risultanze del lavoro della 1ª Commissione, nonostante la pregevole relazione informativa svolta oggi dal senatore Salvi, costituiscono un'opera di poco momento. Io mi domando, rispetto alle «colonne d'Ercole» (come le ha definite lo stesso senatore Salvi) stabilite dal *referendum*, che cosa ha proposto la 1ª Commissione? Il *referendum* aveva già stabilito che il sistema elettorale doveva essere per il 75 per cento maggioritario e per il 25 per cento proporzionale; l'autorità che ha controllato l'ammissibilità del *referendum* ha stabilito che i collegi devono essere perequati e questa perequazione, che pure può essere fatta per legge, viene delegata al Governo e quindi l'Aula si spoglia, su proposta della Commissione, di questa competenza, che pure le era propria. Tutto resta regolato così come il *referendum* ha stabilito; non c'è alcuno sforzo di approfondimento, non c'è alcun tentativo di migliorare l'essenza stessa del risultato referendario. Infatti io rifiuto – e credo che obiettivamente chiunque esamini il contesto debba rifiutarlo – il principio che si sia introdotto d'un tratto il solo sistema maggioritario perchè, se così fosse, il problema sarebbe risolto. Noi siamo in presenza, senatore Salvi, di un sistema misto: permane il sistema maggioritario, che è finalizzato alla governabilità, e permane il sistema proporzionale, che è finalizzato alla rappresentatività; e, in questo sistema misto, ciascuno dei due principi deve essere portato alla massima esaltazione.

Allora io vorrei, per esempio, porre una domanda in senso generale perchè questo sarà poi un argomento che svilupperemo con gli emendamenti (anche su questo mi associo alla raccomandazione di fare in modo che il dibattito sugli emendamenti possa svolgersi come in un seminario di studio, dove con calma si possono approfondire i risvolti e ciascuno può esprimersi liberamente, perchè credo che, almeno in tale occasione, debba cessare lo schematismo dei partiti e ciascun senatore, artefice della sua sorte di oggi e «preparatore» dei senatori di domani, debba agire in perfetta coscienza). Dunque, se il popolo italiano ha stabilito (anche se questa è l'interpretazione che ne ho dato) la volontà di passare a un sistema misto, che non è il sistema maggioritario puro, bisogna fare in modo che tutto ciò che può servire al principio maggioritario finalizzato alla governabilità venga esaltato, ma nel contempo venga anche esaltato tutto ciò che del meccanismo proporzionale deve essere finalizzato alla rappresentatività. Allora, senatore Salvi, se l'articolo 57 della Costituzione stabilisce che il Senato della Repubblica è eletto a base regionale e poi fissa il numero dei senatori elettivi in 315, io mi domando: la base regionale che abbiamo stabilito (non noi, perchè la legge è del 1948, immediatamente successiva al varo della Costituzione) è di 238 collegi, e 238 senatori assolvono al principio di fedeltà alla Costituzione per ciò che riguarda la base regionale?

Se così non fosse questa legge non avrebbe motivo e bisognerebbe dividere il territorio nazionale per 315 collegi; se abbiamo invece voluto mantenere la quota dei 238 senatori a base regionale significa che questi, che sono eletti con il sistema maggioritario (cioè un senatore, un uomo per ogni collegio), devono garantire il principio maggioritario e quindi la governabilità. Restano però gli altri collegi per i quali non può valere, sotto il principio proporzionale della rappresentatività, la base regionale.

Vi faccio un esempio pratico. Nella regione Friuli-Venezia Giulia c'è una perfetta corrispondenza tra i seggi e i senatori eletti. Ora, si faccia conto che il bacino elettorale di questa regione consenta ad un solo gruppo di candidati, con una percentuale magari non superiore al 30 per cento, di eleggere i sette rappresentanti del Friuli-Venezia Giulia. Ipotizziamo che i sette rappresentanti siano eletti, con una percentuale di voti pari a circa il 30 per cento, per la Democrazia cristiana; il restante 70 per cento degli elettori del Friuli-Venezia Giulia avrà sprecato il suo voto e non tornerà più a votare se non diamo un significato anche a questo voto accessorio, a questo voto non premiato dal principio maggioritario. Occorre che quei voti, insieme a tutti i voti residui di tutte le regioni italiane, vadano a costituire la base proporzionale per una migliore rappresentatività dei cittadini. Se così non fosse, si taglierebbe una grande parte dell'elettorato dallo stesso interesse a proporre il voto in base ad una libera e cosciente scelta.

In tale direzione noi ci attiveremo in quest'Aula e mi auguro che il senatore Salvi, che ha tanta esperienza in questa materia, voglia approfondire tale aspetto. Occorre esaltare, proprio perchè il sistema è misto, il principio della rappresentatività rispetto a quello della governabilità. Il sistema maggioritario già ci assolve dall'obbligo costituzionale dell'elezione a base regionale; dobbiamo allora creare uno stru-

mento, un collegio unico nazionale, un unico collettore nazionale, che garantisca il sistema proporzionale con i meccanismi attuali o magari con meccanismi migliori (mi dicono che un metodo diverso dal metodo d'Hondt, e cioè la divisione dei voti conseguiti per cifre dispari - uno, tre, cinque, sette, eccetera - sia migliore). Dobbiamo sforzarci di trovare tutti i meccanismi che consentano di avviarci verso questa nuova fase rispettando un principio fondamentale della dignità del nostro popolo, nel momento in cui viene chiamato a esprimere un voto: che tutti i voti possibilmente siano uguali e che tutti abbiano un significato e possano essere raccordati ad un risultato. Altrimenti avremo compiuto un'opera poco accorta nell'interesse del nostro paese.

Dicevo che ci stiamo avviando ad un sistema maggioritario, anche se parziale, quando nel nostro paese non c'è ancora la cultura del maggioritario. Le recenti esperienze delle elezioni comunali hanno dimostrato come oggi una cultura siffatta sia assente in Italia; potranno esistere leggi elettorali maggioritarie, ma non esiste la relativa cultura. È di ieri l'articolo su «Il Popolo» di Paino, un costituzionalista di chiara fama, il quale peraltro si è schierato decisamente a favore delle istanze referendarie. Egli sostiene che «... Nel nostro paese esistono ormai gli strumenti elettorali propri del sistema maggioritario; manca invece, ed è questo il tratto più preoccupante, una cultura del sistema maggioritario. La scelta a favore del sistema maggioritario è stata infatti intesa, e così è stata talvolta presentata, come scelta a favore del confronto tra culture, visioni e realtà tra loro antagoniste, come un invito rivolto a tutti i cittadini ad iscriversi ad una di queste culture, ad aggregarsi intorno ad un polo per poi spaccarsi in due schieramenti che, in quanto ispirati a due visioni e realtà oggettivamente non conciliabili, finiscono col presentarsi come potenzialmente antagonisti. Sotto questo profilo il doppio turno ha funzionato» - si riferisce alle elezioni comunali - «come una sorta di moltiplicatore della distanza ideologica, nel senso che ha dato l'impressione che tutti dovessero comunque schierarsi per l'una o per l'altra cultura piuttosto che come elemento di aggregazione e di avvicinamento. Si è invece dimenticato che la capacità del sistema maggioritario di garantire ad un tempo la governabilità del paese ed il ricambio delle forze politiche al potere sta in una cultura che privilegia il confronto sui programmi e non quello sugli schieramenti e, in ultima analisi, in una visione complessiva che concepisce la rotazione al potere tra le forze politiche come un fatto non traumatico, in quanto le forze politiche stesse che sono destinate ad alternarsi partecipano alla fine di una comune cultura democratica. Se questo è vero, appare evidente che il problema più grave che si pone non è quello della scelta tra turno unico con recupero proporzionale e doppio turno (del resto, sia il primo che il secondo costituiscono in realtà due diverse modalità di correzione del sistema maggioritario con collegio uninominale), ma quello della creazione di una cultura del programma politico, che è la cultura propria del sistema maggioritario, nella quale questo si sviluppa correttamente».

Credo che queste intuizioni culturali siano indicative di come sia nostro dovere approvare una legge la più equilibrata possibile. Certo, senatore Salvi, le «colonne d'Ercole» esistono e nessuno le vuole violare, anche se sotto il profilo costituzionale si poteva forse perequare

meglio il rapporto quantitativo tra maggioritario e proporzionale. Ma, fermo restando che si possono anche rispettare le indicazioni del *referendum*, bisogna che entrambi questi sistemi siano finalizzati ai rispettivi scopi. Di talchè ci permetteremo di proporre degli emendamenti che possano aiutare il paese, in questo momento di grande trasformazione della politica italiana, a superare uno *shock*, ad acquisire maggiormente quella cultura che attualmente manca e soprattutto ad evitare che il paese si divida attraverso il sistema maggioritario in aree di influenza di partiti politici, vecchi o nuovi che siano.

In questo senso, rivendicando per propria cultura di parte la motivazione di fondo - che oggi viene anche riconosciuta da altri - della giustezza dell'avventura referendaria così come si è esplicitata, noi ci accingiamo ad esaminare questa legge con la preoccupazione di rendere per quanto possibile più facili le vie della transizione. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tronti. Ne ha facoltà.

* TRONTI. Signor Presidente, signor Ministro, rari colleghi, scelgo un taglio tutto politico al mio intervento nella discussione generale sulla legge elettorale; lo faccio per due motivi. Penso che presenteremo emendamenti relativi ai singoli articoli, con i quali si entrerà negli aspetti tecnici della questione, che sono molti e rilevanti; ma soprattutto penso che qualsiasi legge elettorale imponga sempre delle scelte politiche.

Ad esempio, c'è già un paradosso in questa discussione, cioè un'anomalia che nel suo piccolo segna il carattere eccezionale della fase che stiamo attraversando: abbiamo un relatore, il senatore Salvi, che per opinione comune ha svolto bene il suo lavoro, ha esposto in modo equilibrato una soluzione che adesso dobbiamo discutere. Eppure il Gruppo al quale il relatore appartiene avanza delle riserve su un punto fondamentale e qualificante della legge, quello che riguarda il passaggio da una soluzione di maggioritario uninominale ad una soluzione a turno unico o doppio turno. La decisione referendaria lasciava irrisolto questo problema, che ancora abbiamo di fronte e che non si tratta assolutamente di mettere in secondo piano.

Ci sono dei rapporti sempre molto stretti tra leggi elettorali e passaggi politici. Io sono personalmente per non enfatizzare l'importanza e l'essenzialità delle leggi elettorali rispetto ai passaggi politici specifici. Sono convinto che c'è un primato della politica su ogni tipo di ingegneria elettorale; c'è una «tecnicità» delle regole e nello stesso tempo ci sono un'iniziativa e una battaglia politica ed il primato deve spettare sempre a queste seconde e non alla prima. Quando una forza politica è in crescita, del resto, tutte le leggi elettorali la premiano; quando una forza politica è in caduta tutte le leggi elettorali la puniscono.

È vero però che c'è un rapporto tra la scelta di un sistema elettorale maggioritario ed alcune conseguenze politiche che ne potrebbero derivare, come quella appunto che vuole impostare ed impiantare in modo nuovo in questo paese un sistema politico dell'alternanza. Non credo che le leggi elettorali creino le aggregazioni, però credo che esse

possano aiutarle ed in qualche modo avviarle. Tuttavia oggi questa legge è anch'essa una legge «traghetto», che deve permettere il passaggio politico da un sistema ad un altro.

In questo senso, direi che anche di fronte a questa proposta di legge elettorale dobbiamo metterci in una posizione sperimentale: subito dopo che l'avremo approvata e messa in azione, bisognerà vederne le conseguenze immediate e correggere quello che vi è da correggere, approntare le modifiche necessarie. Credo che questa legge sia uno degli strumenti che possono portare l'attuale sistema politico e istituzionale verso quella seconda fase della storia repubblicana che il senatore Salvi richiama questa mattina alla fine del suo intervento.

Noi siamo di fronte ad una fase politica confusa, in cui i bisogni e le opportunità da una parte ed i pericoli dall'altra credo siano di uguale portata. Abbiamo delle responsabilità che riguardano anche le scelte da fare sul terreno specifico delle regole elettorali. Credo siano tre i problemi che abbiamo di fronte: il primo è superare la frammentazione partitico-parlamentare; il secondo è quello di far decidere ai cittadini la scelta delle maggioranze parlamentari; il terzo è quello di avviare una democrazia dell'alternanza.

È qui che si pone la scelta decisiva tra turno unico e doppio turno. Molte delle considerazioni sono state fatte, forse tutto è stato già detto su questo punto; c'è un problema, che è stato richiamato anche poco fa in questo dibattito, di legittimazione dei candidati e degli eletti con il maggior numero possibile di consensi. Questo è un punto a cui si è riferito molte volte il professor Sartori scegliendo il doppio turno fondamentalmente per questo motivo, perchè appunto il secondo turno legittima molto di più l'eletto, il rappresentante del popolo, perchè una maggiore quantità di consensi lo sostiene. Non si tratta di un problema secondario, perchè legittimazione degli eletti vuol dire anche legittimazione delle istituzioni e noi sappiamo che oggi è in campo nel paese un problema di legittimazione delle istituzioni di fronte al popolo.

Si tratta poi di superare questa frammentazione del Parlamento che può anche diventare una frammentazione del paese. I pericoli del turno unico sono in questo senso molto evidenti; non risolvono la semplificazione degli schieramenti nelle Aule parlamentari; introducono il pericolo di una frammentazione ulteriore del paese, al di fuori delle istituzioni parlamentari, in grandi aree geografiche. Noi sappiamo anche che in questa frammentazione sia delle istituzioni che del paese, di quello legale come di quello reale, possono inserirsi ipotesi e tentazioni di carattere presidenzialistico, che costituirebbero allora a quel punto l'unica soluzione politica che potrebbe riaggregare Parlamento e paese divisi.

Un altro punto in cui il doppio turno, rispetto al turno unico, offre una maggiore capacità di soluzione politica è quello che riguarda la formazione delle maggioranze parlamentari. A me non piace il termine di governabilità; non lo uso in quanto è un termine datato, segnato da un'esperienza politica precisa e credo irrecuperabile anche nel discorso politico attuale. Si tratta di eliminare anche la tentazione, che può attraverso questo riemergere, di un'elezione diretta del *premier* o dell'Esecutivo globalmente inteso. Credo infatti che noi dobbiamo rimanere molto fermi sull'idea di una nuova democrazia parlamentare,

di una soluzione neo-parlamentarista che, del resto, è quella che si è già configurata in alcune decisioni importanti della Commissione bicamerale. Si tratta invece di dare ai cittadini la facoltà di scegliere le maggioranze di Governo, cioè le grandi aggregazioni politiche. Si tratta allora di semplificare la politica e noi sappiamo che ciò vuol dire poi concretamente riformarla, in quanto non c'è riforma della politica senza sua intima ed essenziale semplificazione.

Non si tratta quindi di sopprimere politicamente – come si dice oggi – un centro, ma di togliere a chi occupa questo centro la funzione di arbitro del sistema politico. Questo è il punto essenziale di una riforma anche delle regole elettorali. È un grande obiettivo al quale ci si deve avvicinare gradualmente: quello di una vera e propria democrazia governante che deve esprimersi contro un consociativismo (che poi fin qui è stato sostanzialmente oligarchico) e anche contro tendenze oggi in campo, neolitiste, da una parte, e populiste dall'altra. Noi sappiamo che questi due pericoli possono congiungersi in uno solo: l'idea che bisogna governare in pochi e l'idea che poi questi pochi si fanno legittimare direttamente da un tipo di democrazia plebiscitaria. Contro questo bisogna avere chiari gli strumenti e le armi per combattere.

Si tratta allora di provocare uno spostamento di potere verso il basso; questa a me pare la sostanza di un progetto politico che deve tornare in campo: occorre spostare la decisione politica verso i cittadini. Su tale progetto si basano alcune idee di riforma elettorale che non vanno – da quanto si capisce nella discussione in corso, e soprattutto, da ciò che sta accadendo alla Camera dei deputati – in questo senso ma in quello contrario. Invece, si tratta di comprendere la necessità di reinserire la politica nei rapporti sociali e civili, politicizzandoli nuovamente. Se anche lo strumento delle regole elettorali non si pone tale obiettivo, diventa veramente una tecnica falsamente neutra, ma poi di fatto a servizio di pericolose operazioni.

Occorre dunque ristabilire la dialettica giusta tra cittadini e istituzioni sapendo che, in questa «tenaglia» virtuosa, fra cittadini e istituzioni devono rimanere i partiti, deve rimanere la democrazia rinnovata di nuovi partiti che abbiano la capacità di parlare al popolo e di farsi da questo giustamente legittimare. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, concentrerò il mio breve intervento su due punti molto importanti di questo disegno di legge.

Il testo licenziato dalla 1^a Commissione permanente affari costituzionali alla lettera d) dell'articolo 6, che porta il titolo «Delega legislativa in materia di collegi elettorali», prevede che nelle zone in cui siano presenti minoranze linguistiche riconosciute, l'ampiezza e la delimitazione dei collegi debbano favorirne l'accesso alla rappresentanza. A tal fine la minoranze predette devono essere incluse nel minor numero di collegi. Con questa norma, cioè, si vuole riconoscere un diritto alle

minoranze linguistiche, un diritto che non esiste. Si vuole, con una norma incostituzionale (perchè tale è questa norma), concedere un premio a chi non ne ha diritto.

E mentre, come dicevo, si vuol riconoscere un diritto che non esiste, si è dimenticato che c'è un problema molto più importante, che riguarda 5 milioni e mezzo di elettori italiani residenti all'estero.

Il voto degli italiani all'estero o, per meglio dire, il diritto di voto degli italiani all'estero, è una costante nella politica del MSI-DN che da sempre si batte per il rispetto di questo diritto calpestato, e non mero strumento propagandistico alla vigilia di campagne elettorali, come è stato reso da altre forze politiche.

È un diritto garantito innanzi tutto dalla stessa Costituzione, i cui articoli 3 e 48 considerano tutti gli italiani elettori a pieno titolo, senza discriminazione per quelli residenti all'estero. A conferma di ciò tutti i cittadini italiani residenti all'estero vengono iscritti - o reiscritti - nelle liste elettorali del comune di origine in conseguenza, anzi in osservanza, della legge sull'anagrafe e sul censimento degli italiani.

Il quarto comma dell'articolo 56 della Costituzione dispone: «La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione...»; stesso concetto è ripreso dal successivo articolo 57 (relativo al Senato), che recita: «...si effettua in proporzione alla popolazione delle regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale...».

Ne consegue che nel momento in cui si applicano queste disposizioni, e si procede ai vari computi, tutti questi cittadini italiani sono conteggiati nel numero degli «abitanti» della Repubblica, essendo - come detto - iscritti nelle liste elettorali dei comuni d'origine.

A questo punto si impone la costituzione della circoscrizione per gli elettori, cittadini italiani residenti all'estero, in quanto non si tratta di inventare circoscrizioni nuove con soggetti nuovi non conteggiati nella popolazione italiana, ma semplicemente di «trasferire» ai fini tecnico-elettorali quanti sono già computati in termini globali nella popolazione.

Peraltro la stessa legge 27 ottobre 1988, n. 470, prevede che la rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero abbia luogo contemporaneamente al censimento di quanti risiedono, invece, in patria. Tanto è vero che il consolato deve provvedere in 180 giorni a trasmettere al Ministero dell'interno tutte le dichiarazioni di residenza all'estero, affinché lo stesso Ministero provveda ad aggiornare l'anagrafe del comune italiano competente. Per cui (sempre ai sensi di legge) l'anagrafe centralizzata presso il Ministero dell'interno contiene i dati desunti sia dalle anagrafi comunali, sia dalle dichiarazioni ricevute dai vari consolati.

Riassumendo quanto esposto, è inconfutabile che il numero di parlamentari da eleggere, per ciascuna circoscrizione, è in rapporto al numero degli abitanti ma, proprio tra questi abitanti, intanto vengono calcolati anche gli italiani residenti all'estero, in quanto essi figurano nelle liste elettorali del loro comune di origine (come detto, ex articolo 6 della legge 27 ottobre 1988, n. 470).

Il numero degli «elettori esteri» incide quindi inevitabilmente nelle varie fasi del «sistema elezioni» – e non poco! – ma questi elettori non possono esercitare il loro diritto di voto solo perchè risiedono all'estero, anche se essi, per la Costituzione, debbono godere non solo del diritto di voto ma anche dell'elettorato passivo.

Quindi se si vuole rispettare il dettato della Costituzione, se non vogliamo che le varie fasi per la determinazione del rapporto elettivo-elettori siano così pesantemente alterate e distorte e se non vogliamo ancora calpestare il diritto di voto di tutti questi connazionali, dobbiamo, nel momento in cui elaboriamo una nuova legge elettorale, attivarci fattivamente per la istituzione della specifica circoscrizione degli italiani all'estero.

Questo è un problema molto, troppo importante. Anche nell'ultima riunione del Consiglio generale degli italiani all'estero è stato chiesto pressantemente che il loro diritto di voto venga riconosciuto. Il Governo ha annunciato che in questi giorni studierà il problema e ci auguriamo non soltanto che lo studi ma che lo faccia positivamente.

Nel momento in cui verranno discussi gli articoli, presenteremo alcuni emendamenti di modo che il Governo li possa valutare e eventualmente elaborare un proprio emendamento o una norma di legge per riconoscere definitivamente il diritto di voto agli italiani all'estero. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la discussione che si sta svolgendo in questi giorni in Parlamento, sia alla Camera dei deputati sia al Senato, rappresenta un momento alto nella storia parlamentare di questa Repubblica. È un riconoscimento dovuto anche da parte di chi parla a nome di un Gruppo parlamentare che non è certamente soddisfatto degli esiti legislativi che paiono preannunciarsi e che tuttavia non può non constatare che il Parlamento sta dando prova, e non solo per questa legge, di una volontà e di una capacità attuative tali da non consentire, quanto meno sotto l'aspetto dell'operatività, annunci o auspici di imminente cessazione della sua attività.

Questa constatazione, che faccio senza iscrivermi al *club* di Marco Pannella (una delle tante iniziative che hanno caratterizzato l'attività di quest'uomo nella vita politica italiana), assume un particolare significato se proposta nell'atto in cui si discute della legge elettorale che non è una legge ordinaria come le altre, pur nella identità del valore formale appunto di ogni legge ordinaria.

La legge elettorale, infatti, non è solo lo strumento che consente di trasformare i voti in seggi, secondo una fredda definizione degli studiosi, ma è anche e soprattutto lo strumento con il quale il corpo elettorale, che detiene la sovranità, si esprime sull'indirizzo politico che vuole dare al proprio paese.

Le elezioni in democrazia sono il momento in cui il popolo decide del futuro del proprio paese e la legge elettorale che regola questo momento non può essere mai neutra perchè destinata, attraverso i meccanismi predisposti per la selezione della classe politica, a consen-

tire l'attuazione di un determinato indirizzo politico; possibilmente in modo chiaro, equilibrato, organico e stabile, che è l'obiettivo che ci si propone nella ricerca di nuovi assetti istituzionali, o che per lo meno noi repubblicani ci proponiamo.

Da quando si è costituita la Repubblica, questa è la prima volta che il Parlamento pone mano in maniera organica e generale alla riforma della legge per le elezioni politiche. Non è superfluo ricordare che, se i costituenti non inserirono nella Costituzione la materia elettorale, è proprio perchè non vollero cristallizzare queste regole, ma le immaginarono modificabili. Insomma, non rientrando nella Carta fondamentale, le regole elettorali non costituivano formalmente una delle clausole del patto fondativo dello Stato repubblicano. È peraltro storicamente e politicamente vero che le leggi elettorali, coeve alla Costituzione del 1948, si sono inserite nello spirito della Costituzione stessa e che il sistema proporzionale allora adottato interpretava tale spirito, privilegiando la possibilità di dare voce in Parlamento al più ampio arco delle ideologie e delle istanze politiche presenti nel paese, anche - io credo - a risarcimento di quel periodo buio della nostra storia che le aveva conculcate e represses.

In verità una precedente modificazione del sistema elettorale vi è stata. Fu l'approvazione della cosiddetta «legge truffa», proposta dal Governo De Gasperi, proprio per stabilizzare la maggioranza centrista che lo sosteneva; comportò un dibattito aspro e in alcuni momenti drammatico e si vide allora come la legge elettorale proporzionale, di fatto, era considerata uno dei fondamenti della Repubblica; si gridò infatti al colpo di mano contro le regole del gioco nei confronti di chi sostenne il premio di maggioranza. Ed è a quel momento della storia repubblicana che risale la convinzione che per cambiare la legge elettorale sia necessario il consenso più ampio possibile, perchè sostanzialmente con essa si incide sul patto fondativo dello Stato.

Questo richiamo storico è necessario per avere piena consapevolezza della funzione che il Parlamento assume oggi votando una nuova legge elettorale e per comprendere pienamente la dimensione del momento storico che viviamo e che ha reso maturi i tempi per questa modifica. A questo dibattito, infatti, probabilmente si giunge tardi. La crisi del sistema politico italiano è fenomeno in atto da tempo; le cause, gli elementi, gli effetti di tale crisi sono stati individuati, illustrati, sviscerati da intellettuali e uomini politici in anni di dibattiti, di articoli di stampa, di pubblicazione di libri. A dieci anni or sono risale l'istituzione di una Commissione parlamentare incaricata di proporre le modifiche istituzionali necessarie per restituire vigore e funzionalità alla nostra democrazia già asfittica e già scossa anche allora dall'esplosione di una grave questione morale. In quella sede si discusse anche di nuove leggi elettorali, ma nei lavori della Commissione Bozzi, della quale facevo parte in rappresentanza dei Gruppi repubblicani di Senato e Camera, insieme all'onorevole Battaglia, l'attenzione principale fu rivolta alle modifiche della Costituzione. Dopo di allora il dibattito fu dominato dalla opportunità di modificare appunto la Costituzione e dal contenuto eventuale di queste modifiche nella contrapposizione tra chi propugnava la grande riforma e chi auspicava solo mutamenti tesi a

dare maggiore efficienza al sistema. La riforma elettorale restava peraltro sullo sfondo e il tema sostanzialmente eluso.

È stato poi il precipitare della crisi generale del paese che ha determinato la convinzione della indifferibilità dello scioglimento del nodo. È stato l'intreccio perverso tra crisi delle istituzioni e dei servizi pubblici e crisi finanziaria, e ancora la finale esplosione della questione morale, la più grave che abbia squassato un paese europeo in questo scorcio di secolo, che alla fine ha prepotentemente spinto alla ricerca di un nuovo strumento al quale affidare un rinnovamento profondo della classe politica e della politica stessa nel nostro paese. Il tema della riforma elettorale è stato infatti posto ad un certo punto con forza da parte di un primo nucleo del movimento referendario, cui si sono ben presto aggiunti importanti settori del mondo cattolico e delle forze politiche laiche, nonché importanti componenti della sinistra. Il movimento si è fondato, sostenuto ed alimentato proprio su queste due istanze: realizzare il rinnovo della politica, intesa come ceto ma anche come costume più generale, e restituire peso al voto del corpo elettorale nella scelta del personale politico e dell'indirizzo politico e nella formazione del Governo.

Il Parlamento discute oggi della riforma elettorale dopo che per ben due volte è stato consultato il corpo elettorale: la prima volta il 9 giugno 1991 con il *referendum* sulla preferenza unica, e poi il 18 aprile di quest'anno. Nessuno può ormai disconoscere che il paese vuole la riforma. Se infatti si può discutere sull'interpretazione del *referendum* quanto ad effetti giuridici, gli effetti politici non lasciano alcun dubbio: la grande maggioranza del corpo elettorale ha manifestato esplicitamente il proprio rifiuto del sistema proporzionale e la propria opzione per un tipo di legge elettorale basata sulla prevalenza dei principi maggioritario e uninominale.

È molto difficile dire se la riforma del sistema elettorale, modificando uno dei cardini della costituzione materiale, segnerà il passaggio alla seconda Repubblica. Questo è argomento più per storici che per legislatori. Ai legislatori tocca prendere atto della gravità della crisi che il paese attraversa, della irreversibilità della crisi che sconvolge le strutture tradizionali del sistema politico, del giudizio generalmente negativo che gli italiani danno di un certo modo di gestire le istituzioni, del giudizio altrettanto negativo che si è abbattuto sul sistema proporzionale, considerato oggi il presupposto che ha favorito certe degenerazioni, il terreno da cui è nata la pianta della partitocrazia. Non si tratta qui di fare un processo al sistema proporzionale, ma si deve ammettere – come ha scritto su «Micromega» Manzella nel 1990 – che tale sistema, per la grande difficoltà che implica nel tradurre le variazioni elettorali percentuali in risultati netti di vittoria e sconfitta, se non addirittura di esclusione di questo o quell'altro partito dall'area della maggioranza, ha finito con il permettere una stabilizzazione del sistema dei partiti, divenuto poi un equilibrio statico, ingessato, sostenuto dalle pratiche consociative e in cui i partiti stessi hanno finito con il perdere la loro naturale funzione di guida e orientamento per ridursi a meri organizzatori del consenso e gestori della percentuale di potere loro spettante.

L'abbandono della proporzionale rappresentava dunque e rappresenta il primo, il più significativo passo che andava e che va fatto per dare al paese il senso di una discontinuità rispetto al passato.

Si concorda quindi sugli obiettivi. La nuova legge elettorale deve permettere un reale e ampio ricambio del ceto politico e deve garantire un più stretto e diretto rapporto tra eletti ed elettori; l'una e l'altra condizione passano per una attenuazione del ruolo degli apparati di partito. Ma deve anche consentire che dalle urne elettorali escano fuori le maggioranze di governo al fine di conseguire stabilità ed efficacia della sua azione, attuando quel principio dell'alternanza che è consustanziale a tutte le forme democratiche avanzate e che è invece finora mancato alla nostra esperienza.

Quando si è però trattato di entrare nel merito della riforma, il dibattito si è rapidamente radicalizzato in una serie di contrapposizioni. Di fronte a noi, per l'autorevolezza che viene dall'essere due grandi paesi di tradizione democratica e per la comune origine europea delle culture, vi sono due modelli fondamentali di sistema elettorale basato sul collegio uninominale, quello inglese a turno unico e quello francese a doppio turno e ballottaggio, ed è tra i sostenitori dell'uno piuttosto che dell'altro che si è prodotta la più marcata linea di divisione, anche se è chiaro che le specificità, vuoi storico-politiche vuoi costituzionali, di quelle democrazie rendono difficile per noi l'assunzione dell'uno o dell'altro sistema a modello per il nostro paese.

Tuttavia, la sensazione è che questo dibattito abbia preso le mosse da un'ottica alquanto distorta. Cioè, nelle innumerevoli occasioni di dibattito che si sono susseguite, nelle Aule parlamentari, nei convegni pubblici, sulla stampa e via dicendo, la questione del modello elettorale è quasi sempre stata affrontata pensando agli effetti che la riforma avrebbe avuto sulla composizione del quadro politico, sulla scomparsa e creazione di partiti politici, sulle possibili maggioranze da formare. Una legge elettorale influisce naturalmente su queste grandezze e quindi ci si deve ovviamente preoccupare di questo tipo di effetti nel valutarne il merito. Però in questo modo l'attenzione si è concentrata sul momento successivo all'espressione del voto, sul momento in cui, cioè, contati i voti, essi appunto si tramutano in seggi. E così sono passate in secondo piano le altre fondamentali funzioni che una legge elettorale svolge: influenzare da un lato i comportamenti di voto, e produrre una situazione parlamentare che individui una maggioranza di governo assicurandone la stabilità.

L'Italia di questi anni attraversa una crisi grave, come ho già detto, di cui la sofferenza del sistema politico è una delle concause, ma ne è anche l'effetto. La crisi morale, la crisi economica, l'impotenza delle istituzioni, il senso di sfiducia ormai diffuso a tutti i livelli hanno provocato un fenomeno generale di disgregazione. Dopo l'ultimo turno elettorale amministrativo le analisi concordano sul fatto che è stato penalizzato il centro e con preoccupazione fanno rilevare che tutte le democrazie moderne complesse devono essere governate dal centro o verso il centro. Rubando un concetto al politologo Angelo Panebianco, che ha trovato una formula felice in un'intervista pubblicata su una rivista subito dopo le elezioni, si può dire che il ceto medio in Italia è oggi socialmente disorientato dalle condizioni generali del paese,

economicamente preoccupato per le prospettive economiche e politicamente confuso. Vi è una domanda politica, che appartiene a uno Stato forte, capace di governare il paese e portarlo fuori dalla crisi, ma a questa domanda deve corrispondere un'offerta politica. Se arriva l'offerta politica giusta anche quel ceto medio, oggi inesistente perchè frammentato, può ricomporsi e tornare ad assumere la funzione di ceto dirigente.

La nuova legge elettorale allora deve sì favorire la nascita di nuovi soggetti politici per aggregazione delle forze, oggi sparse ma esistenti, e deve consentire la formazione di un indirizzo politico chiaro attraverso la costituzione di maggioranze politiche stabili. Ma ciò deve passare essenzialmente per una ricomposizione politica dell'elettorato. Nel comportamento elettorale degli italiani continua a prevalere l'elemento ideologico; cos'altro è se non un voto ideologicamente orientato quello che in metropoli industriali a forte vocazione internazionale premia candidati e forze che esprimono in vario modo posizioni di protesta radicale nei confronti del sistema? L'ideologizzazione della lotta politica ha provocato in Italia il blocco delle capacità di rinnovamento e, al tempo stesso, l'astrattezza della cultura politica che, quasi mai, si è trasformata in cultura di governo.

La riforma elettorale deve dunque farsi carico di questi problemi. Non vi può essere alcuna aggregazione di forze politiche se prima, al fondo, non si aggregano nella società i ceti e gli interessi. Il sistema uninominale favorisce tutto questo: esso attenua il peso degli apparati burocratici dei partiti, favorisce una selezione più qualificata del ceto politico facendo emergere nel confronto diretto e personale qualità e capacità individuali, facilita il giudizio di responsabilità degli elettori nei confronti del rappresentante perchè di quest'ultimo è più visibile il modo in cui ha esercitato il mandato. La dominanza del principio uninominale è comunque, dopo il *referendum*, un dato politico acquisito, che nessuno mette più in discussione.

Ma quale sistema uninominale? Io temo fortemente che ciò che pare uscire sia dalla Camera dei deputati che dal Senato non risolva affatto i nostri problemi. Chi parla è personalmente convinto che anzitutto sarebbe stato opportuno evitare commistioni tra sistema maggioritario e proporzionale: il mantenimento - per una quota pari al 25 per cento dei seggi - della proporzionale a me pare un errore, perchè si favorisce la perpetuazione di una frammentazione politica che renderà difficile la formazione di maggioranze di governo chiare e stabili.

Può essere che a taluno tale ragionamento possa apparire autolesionista da parte di chi vi parla, che rappresenta una piccola forza politica; ma *amicus Plato sed magis amica veritas*. Nel momento nel quale si vuole il maggioritario perchè ad esso si attribuisce il pregio di produrre governabilità e stabilità e conseguentemente si sacrifica il concetto di rappresentatività, che è certamente la caratteristica di fondo alla quale risponde il metodo proporzionale, a me pare assai illogico produrre un sistema che alla fine non è nè carne nè pesce, e che forse serve solo a salvare quel poco o quel tanto che meno meriterebbe di essere salvato della situazione attuale.

Ma a parte questa convinzione che esprimo a titolo personale, vi è anche altro, a mio avviso, che renderà il raggiungimento di tale obiettivo egualmente problematico. Il turno unico porterà all'elezione di parlamentari con percentuali di consensi che possono essere assai basse, con la possibilità di frazionamenti di natura ed ispirazione localistica, di parlamentari dunque non governabili nei loro atteggiamenti in Parlamento, come invece accade per esempio in Gran Bretagna, ove i partiti, nei quali vi è una forte simbiosi di quadri e di eletti, sono assai forti e autorevolissimi. Quello che si verifica in Gran Bretagna con ottimi risultati di stabilità politica è difficile che possa ripetersi qui, dov'è assai poco probabile che attraverso procedimenti di scomposizione e riagggregazione si creino, per lo meno a breve termine, due schieramenti contrapposti, con la possibilità quindi per l'elettorato di scegliere direttamente la maggioranza di governo.

Un autorevole studioso come Giovanni Sartori ha messo in guardia sul fatto che il turno unico non può ridurre a due il totale dei partiti se gli stessi partiti non primeggiano in tutti i collegi. Viceversa, se – come appare in questo momento – vi sono delle presenze politiche forti ma geograficamente circoscritte, è tutt'altro che scontato che si avrà un effetto di stabilizzazione e di governabilità del paese.

Da questi timori e da queste considerazioni, che a me paiono assai fondate, deriva la nostra opzione per il doppio turno con ballottaggio. Sistema che postula anzitutto la ricerca di quote ampie di consenso – più ampie della semplice maggioranza relativa – e che porta candidati e partiti ad affrancarsi dalla sudditanza di clientele e corporazioni.

Il secondo turno con il ballottaggio, inoltre, impone ai partecipanti alla competizione elettorale la cosiddetta «corsa al centro» alla ricerca dell'elettorato marginale, fenomeno che abbiamo visto alla prova in occasione delle recenti elezioni dei sindaci, anche se in modo affatto disparato in relazione a situazioni diverse nelle varie città e a ritardi nella comprensione del sistema, che hanno portato alla sparizione di alcune forze proprio per mancanza di adeguamento tempestivo alle nuove tecniche elettorali.

In termini politici tutto questo significa programmi politici che privilegiano il pragmatismo a scapito dell'astrattezza ideologica e maggiore peso per il ceto medio, i cui spostamenti determinano le alternanze, senza però che entrino in giuoco le forze antisistema.

Anche il fatto che il voto del secondo turno può essere un voto negativo non è affatto un vizio, semmai un pregio. C'è una formula popolare felice per esprimere ciò: al primo turno si vota con il cuore, cioè secondo l'affinità ideologica; al secondo turno si vota con la ragione, cioè scegliendo i candidati e i partiti meno lontani dai propri interessi e che meglio possono assicurare stabilità e quindi concretezza di azione di governo.

Il ballottaggio da molti è criticato perchè può dar luogo a patteggiamenti poco trasparenti, lasciando margini di contrattazione a livello di apparati centrali dei partiti. A parte il fatto che simili comportamenti non andrebbero criminalizzati *a priori* e che, anzi, possono essere estremamente opportuni rispetto alla vita politica del paese, è comunque proprio attraverso tali patteggiamenti che si determinano alleanze e si offre agli elettori di valutare un vincolo di coalizione destinato a

durare nella legislatura. Del resto, anche il modello del doppio turno può essere attuato con un ballottaggio chiuso ai due candidati più votati, o aperto a coloro che hanno ottenuto una certa percentuale. In Francia la soglia di ammissione è del 12,5 per cento di voti conseguiti nel primo turno, il che corrisponde, tenendo conto dell'astensionismo, al 17 per cento. Nel nostro emendamento proponiamo il 10 per cento e quindi circa il 15 per cento facendo lo stesso conto in considerazione dell'astensionismo, cioè una quota di consenso alta che sarebbe ingiusto, anzi pericoloso, penalizzare escludendola dal gioco politico, mentre nel primo turno l'elezione immediata è data solo a chi consegue la maggioranza dei voti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la nostra posizione, affine anche a quella di altre forze importanti che siedono in Parlamento, intorno alla quale noi ancora conserviamo la speranza che si possano affiancare ulteriori forze, in particolare la DC e il PSI, delle quali è difficile comprendere l'arroccamento sul principio del turno unico specie dopo i risultati dell'ultima prova elettorale, che dovrebbe spingere entrambe a considerare – in ispecie la DC – che è venuto il tempo di dismettere egoismi di partito (come noi indubbiamente stiamo facendo come risulta da quello che ho detto testè e che i miei colleghi della Camera dei deputati hanno sostenuto nell'altro ramo del Parlamento) e pensare invece a ricercare il metodo più utile per fondare un sistema che consenta, nell'alternanza, stabilità e forza di governo.

Certo è, però, che il raggiungimento di questo risultato postula anche altro, essendo difficile ipotizzare che la riforma elettorale possa da sola consentirlo – e tanto meno può consentirlo il sistema maggioritario a turno unico – mentre la creazione di due schieramenti che si contendono la maggioranza e quindi il Governo avrebbe vere possibilità di attuarsi se fosse prevista anche l'elezione diretta del primo ministro, in quanto questa fungerebbe da polo catalizzatore delle forze politiche. Ma, a nostro avviso, ciò che più ci allontana dall'obiettivo è il turno unico, accompagnato dalla quota proporzionale, ed è questo il motivo per cui, se il testo resterà quello che è uscito dalla 1^a Commissione, noi repubblicani saremo costretti ad esprimere il nostro dissenso. (*Applausi dal Gruppo Repubblicano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lopez. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, sento il dovere di aprire questo mio intervento con due ringraziamenti non formali. Il primo al relatore, collega Salvi, che pur in condizioni di salute non perfette ci ha fornito questa mattina una relazione molto ampia e puntuale del provvedimento che stiamo esaminando. Il secondo sento di doverlo al servizio studi del Senato che ci ha fornito, in vista di questo importante appuntamento, una documentazione molto ampia, in due volumi, che personalmente ho trovato assai utile per affrontare questa discussione e questo confronto.

La legge che stiamo discutendo, la nuova legge per l'elezione del Senato, nasce come applicazione del risultato del *referendum* del 18 aprile. Un risultato che va democraticamente onorato come si appresta

a fare anche chi come noi di Rifondazione comunista si è battuto contro l'approvazione del quesito referendario.

Da questo punto di vista debbo dire con franchezza al collega Salvi che mi sarei aspettato da lui una lettura più problematica di quel risultato del 18 aprile, meno trionfalistica, di quanto non ci abbia offerto con la sua relazione. Se non altro perchè lo stesso meccanismo referendario, con l'alternativa secca tra un sì e un no finisce per oscurare le tanto diverse e spesso contraddittorie motivazioni che stanno dietro la scelta del sì o del no.

Inoltre, collega Salvi, non mi sembra che viviamo in un clima di certezze. Personalmente ho sempre provato invidia per chi ne nutre e ne provo anche per il collega Salvi, ma ci sono momenti, circostanze e passaggi della storia – come quello che il nostro paese sta vivendo – in cui qualche dubbio, qualche interrogativo in più, per esempio sulle ragioni degli altri, può aiutare tutti quanti nella ricerca di risposte, di soluzioni e di scelte.

Dire, ad esempio, che il voto del 18 aprile è stato un voto per il cambiamento non rappresenta in qualche modo una sorta di tautologia? Infatti il cambiamento oggi in questo paese sta nelle cose, nel rapido modificarsi degli equilibri politici e sociali, nell'accelerazione vertiginosa della crisi; sicchè, anche una vittoria del no si sarebbe potuta leggere come un voto per il cambiamento perchè, in quel caso, fra l'altro, sarebbe stato ineludibile lo scioglimento immediato di questo Parlamento, delegittimato (mi rivolgo al senatore Compagna) non soltanto per la presenza di un elevatissimo numero di inquisiti, che è un dato di fatto e non un argomento propagandistico, ma delegittimato soprattutto sul piano politico. Questo Parlamento infatti esprime rapporti di forza fra i diversi partiti risalenti non allo scorso anno – come pure direbbe il calendario – ma ad un'altra epoca. In Italia vi è stato un vero e proprio salto epocale sul piano politico, come segnalano in particolare le vicende recenti ed attuali di due partiti come la Democrazia cristiana ed il Partito socialista italiano, la cui alleanza ha rappresentato per decenni l'asse intorno al quale ruotava l'intero sistema. Una grande e delicata questione democratica si è quindi aperta nel rapporto fra Parlamento e paese, nella capacità e nella possibilità di questo Parlamento di rappresentare efficacemente ed effettivamente quello che oggi è il paese. Il recentissimo voto amministrativo ha ulteriormente confermato e confortato questa analisi. Ma, a proposito di dubbi, il collega Salvi non ricava proprio dai risultati delle elezioni amministrative la preoccupazione di un Parlamento eletto con il sistema maggioritario uninominale in cui, più che l'unità del popolo italiano, venga esaltato un tipo di rappresentanza disarticolata per aree geografiche? Si è soffermato già su questo argomento il collega Crocetta. Il rischio è che in effetti gli schieramenti prossimi venturi di quest'Aula ma, anche dell'altro ramo del Parlamento, non siano più quelli politici – sinistra, centro, destra – ma quelli geografici, vale a dire Nord, Centro, Sud.

Anche da queste preoccupazioni nascono le nostre proposte emendative, tendenti a limitare al massimo le possibili gravi storture che potrebbero derivare dal meccanismo maggioritario uninominale. In particolare, sottolineo la proposta di prevedere una soglia del 40 per cento per far scattare il meccanismo stesso. Noi restiamo convinti,

peraltro, che prioritarie rispetto alle nuove leggi elettorali si sarebbero dovute considerare altre modifiche, altre riforme sul terreno istituzionale; in particolare, il passaggio al monocameralismo, la drastica riduzione del numero dei parlamentari, un recupero pieno del ruolo legislativo e di programmazione dell'istituto regionale. Restiamo altresì convinti che, accanto alle necessarie riforme istituzionali, resti attualissimo il tema dell'attuazione di tutte quelle parti della Carta costituzionale che risultano tuttora inattuata e disattese o addirittura dimenticate, a cominciare dall'articolo 1, con il suo richiamo al lavoro come valore fondante della Repubblica. Vorrei brevemente avviarmi a concludere, ribadendo quando ha già detto nel suo intervento il collega Crocetta circa il tipo di confronto che intendiamo sviluppare e che abbiamo avviato con l'intervento svolto questa mattina dal collega Marchetti, un confronto costruttivo, almeno così vogliamo intenderlo, e ci auguriamo che analogo atteggiamento vi sia da parte degli altri Gruppi politici.

Da questo punto di vista auspichiamo che vinca la volontà e la capacità di un ascolto reciproco, atteggiamenti che non sempre abbiamo potuto verificare e vivere in quest'Aula nei mesi scorsi.

Vorrei anche ritornare un momento su una questione che hanno affrontato sia il collega Tronti, sia, da ultimo, il collega Covi: la scelta del turno unico rispetto al doppio turno. La scelta operata dalla Commissione, e quindi il testo proposto, ci convince, ma vorrei ribadire, sia pur brevemente, le ragioni per le quali il Gruppo di Rifondazione comunista è favorevole al turno unico piuttosto che al doppio turno. Ci sembra che la soluzione del turno unico sia la più adeguata per esaltare la formazione di coalizioni su basi programmatiche chiare e su altrettanto chiare convergenze politiche, coalizioni, quindi, che si realizzino laddove sia possibile stabilire un accordo preventivo su obiettivi programmatici e su linee politiche. Una scelta che, fra l'altro, pone l'elettore in condizione di votare sulla base di una maggiore chiarezza sul terreno delle alleanze e di scelte più trasparenti.

Non ci sembra che ciò avvenga qualora si opti per il doppio turno, perchè in quel caso finiscono per prevalere convenienze di tipo elettoraleistico, a tutto svantaggio di chiare scelte programmatiche e di convergenze politiche trasparenti.

D'altra parte, collega Salvi, credo che anche il primo esperimento di ballottaggio per l'elezione dei sindaci abbia dimostrato, certamente non dovunque ma in una serie di realtà, che il doppio turno, con il ballottaggio finale, porta in tante situazioni ad un vero e proprio mercanteggiamento dei voti. È un meccanismo quindi che finisce con lo svilire le stesse ragioni che sottolineava poco fa il collega Tronti, quelle cioè del superamento della frammentazione a vantaggio di processi di aggregazione che possono invece, su basi chiare programmatiche e politiche, trovare una loro realizzazione e una loro concretezza in coalizioni che si realizzino prima del turno unico.

Infine, noi riteniamo che ulteriori miglioramenti possano essere apportati al testo così come ci viene proposto dalla Commissione. Non insisto ulteriormente sulla questione del voto degli italiani all'estero, che, come ho potuto constatare, è molto sentita e condivisa dalle diverse parti politiche presenti in quest'Aula. Chiunque di noi abbia

avuto esperienza di incontri con connazionali che lavorano all'estero si è potuto ampiamente render conto di quanto questo problema sia avvertito e sentito.

Ma, al di là di questo, credo che una scelta chiara, risolutiva su questo terreno sia in qualche modo doverosa da parte nostra nei confronti di concittadini che hanno sacrificato anni, in molti casi una vita, per cercare fuori del territorio nazionale il lavoro e, a volte, la possibilità stessa di sopravvivere. Questo riguarda tanti nostri concittadini che provengono dalle regioni del Sud, ma non soltanto, che hanno trovato fuori del territorio nazionale l'opportunità di un lavoro.

Care colleghe e cari colleghi, affrontiamo il confronto su questo importantissimo disegno di legge con spirito di servizio che va molto al di là delle ragioni puramente di partito e di parte che pure potrebbero prevalere nei ragionamenti relativi ad una legge elettorale. Ci anima uno spirito di servizio nei confronti della democrazia, che ci porta a considerare non gli interessi di parte ma quelli generali del paese. (Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e della senatrice Rocchi. Congratulazioni del senatore Robol).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Riviera. Ne ha facoltà.

RIVIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'approvazione della riforma elettorale per i comuni e le province, il Senato della Repubblica si appresta a definire la legge fortemente innovativa per l'elezione dei senatori, nello spirito del recente *referendum* attraverso il quale si è espressa, da parte del paese, una forte volontà di cambiamento.

Questa ulteriore riforma conferma, mentre è in atto analoga iniziativa alla Camera dei deputati, la capacità del Parlamento di autoriformarsi attraverso leggi elettorali fortemente innovative.

I tempi delle riforme istituzionali - occorre prenderne atto - fanno comunque fatica a tenere il passo con l'accelerazione che la volontà popolare richiede, ieri con il *referendum*, ancora domenica scorsa con il voto comunale.

I mutamenti repentini imposti dal *referendum* hanno di fatto superato i testi dei numerosi disegni di legge predisposti dai vari Gruppi per la riforma della legge elettorale del Senato.

La Commissione affari costituzionali ha di fatto lavorato su un testo elaborato dal senatore Salvi sulla base degli elementi emersi nel corso della discussione generale. La sua ottima relazione di questa mattina ne costituisce il risultato. La proposta di legge qui presentata riproduce la tesi referendaria che prevede l'elezione del Senato in un rapporto del 75 per cento di quota maggioritaria e del 25 per cento di quota proporzionale.

Il momento più significativo di differenziazione nasce dalla scelta del sistema di voto tra turno unico e doppio turno. Come tutti ormai credo se ne siano resi conto, non si tratta tanto di stabilire quale dei due sistemi sia il migliore (esistono i pro e i contro su entrambi i metodi di votazione), bensì di far discendere l'indicazione da valutazioni che vanno rapportate al nostro sistema politico.

Il Gruppo socialista del Senato si è espresso a favore del turno unico in considerazione del fatto che si ritiene che esso, più del doppio turno, possa garantire chiarezza politica e programmatica prima del voto e, quindi, maggiore governabilità.

Il doppio turno non porta, a nostro avviso, automaticamente alla contrapposizione fra due schieramenti, ipoteticamente l'uno progressista e l'altro conservatore, ma nel frastagliato e quanto meno incerto sistema politico esistente il ballottaggio può diventare momento di accordi trasversali e di patteggiamenti sulla base di convenienze non sempre confessabili.

La quota proporzionale del 25 per cento garantisce la rappresentatività alle forze politiche minori che meno di altre hanno la possibilità di emergere con la quota maggioritaria. La verifica ed il necessario adeguamento dei collegi elettorali rappresenta un passaggio fondamentale della nuova legge. Il mancato riequilibrio territoriale, infatti, dal 1948 in avanti, pur previsto dalla Costituzione, ha determinato condizioni inique che il Governo dovrà rimuovere entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge, tenendo conto della coerenza dei bacini territoriali, dell'omogeneità economico-sociale e, ovviamente, del numero degli abitanti che non potrà discostarsi più del 10 per cento dalla media della popolazione dei collegi su base regionale.

Il nostro Gruppo esprime altresì una valutazione positiva sulla norma che, nella ripartizione dei collegi, tende a favorire la rappresentanza delle minoranze linguistiche riconosciute.

Nell'ambito della legge riteniamo valide e comunque idonee a rimuovere gli aspetti deteriori che troppe volte caratterizzano le campagne elettorali le norme che ne disciplinano lo svolgimento. L'accesso ai mezzi di informazione ci sembra in grado di garantire una presenza più equilibrata e, contestualmente, di frenare gli eccessi di spesa. La stessa pubblicità delle spese elettorali dei candidati è disciplinata dalla definizione di un tetto di spesa pari ad 8 mensilità lorde dell'indennità parlamentare, mentre l'emendamento presentato dal nostro Gruppo e fatto proprio dalla 1^a Commissione di istituire il mandatario elettorale garantisce a nostro avviso una maggiore trasparenza nella raccolta del finanziamento individuale.

In definitiva questa legge, per i suoi aspetti fortemente innovativi, può essere valutata positivamente. È questo il nostro parere, anche in considerazione del buon lavoro svolto dalla 1^a Commissione.

Il sistema maggioritario, fortemente prevalente, determina un rapporto fiduciario diretto tra candidato ed elettori, mantenendo inalterato il ruolo dei partiti sul quale si fonda la nostra democrazia.

Lo spirito e i contenuti della legge rendono prioritaria l'aggregazione di schieramenti politici e quindi prioritaria la ricerca di alleanze e programmi comuni. Ciò a nostro avviso qualifica la legge ed introduce quelle novità in grado di rinnovare profondamente la politica nazionale.

Il senso della riforma elettorale è sostanzialmente questo: una buona legge che consenta agli italiani di scegliere la propria rappresentanza parlamentare chiamata a rispondere direttamente sul proprio

operato. Se cambiamento ci deve essere, diamo al paese gli strumenti più idonei per realizzarlo. (*Applausi dal Gruppo del PSI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rocchi. Ne ha facoltà.

ROCCHI. Signor Presidente, colleghi, l'intervento che mi accingo a fare a nome delle colleghe del Gruppo dei Verdi, presentatrici di uno dei disegni di legge che è stato valutato dalla Commissione, sarà commisurato alla nostra proposta stessa. Noi ci siamo limitate ad ipotizzare degli interventi prevalentemente tecnici intervenendo quindi su punti di procedura e dobbiamo rilevare con soddisfazione, ringraziando per questo il senatore Salvi, che le nostre proposte sono state accettate pressochè interamente nel testo elaborato dal relatore.

Sull'unico punto in cui questo non è avvenuto, il punto riguardante il Trentino-Alto Adige, ci apprestiamo a presentare emendamenti.

Potrebbe sembrare che una elaborazione come la nostra, tecnica e quindi non fondata sugli argomenti di scenario, sulle grandi problematiche che non da poco tempo hanno attraversato il paese e sono risuonate sui mezzi di stampa e di informazione, lasci intendere un distacco dei Verdi da tutto ciò. In realtà non è così. Noi abbiamo privilegiato, sia nell'avanzare la proposta sia nel momento di commentarla, la considerazione che su molti di questi argomenti oggetto di dibattito il paese si è pronunciato con il *referendum*, ma anche con le scelte elettorali della scorsa settimana.

È pur vero che, nel momento di elaborare questa proposta, le scelte elettorali non erano ancora state fatte, ma il clima del paese si intuiva e si sentiva. E noi riteniamo che quando il paese, che dimostra di avere una grande maturità, si esprime, possiamo riflettere sul significato di questa espressione, ma certamente non faremmo un buon servizio al paese in primo luogo, e a noi stessi in secondo luogo, se tentassimo di forzarne le conclusioni.

Cosa ci dice, in realtà, questo nostro paese? Che cosa noi abbiamo cercato di tradurre con il nostro apparentemente arido elenco di proposte accettate? Questo paese ci dice che vuole cambiare, ma questo ormai è nei fatti: siamo passati dall'enunciazione alla realizzazione. E, avendo ascoltato con molta attenzione gli interventi che hanno preceduto il mio, io vorrei molto amichevolmente rassicurare, per esempio, il collega Crocetta, che si chiedeva in maniera davvero accorata e partecipe cosa sarà della rappresentanza con il prevalere del sistema maggioritario rispetto al proporzionale: nel rallegrarsi del fatto che grossi cambiamenti si sono verificati, io direi che il cambiamento che è avvenuto nelle recenti elezioni dei sindaci, che ha visto una contrapposizione di persone con una «puntata» in realtà sui candidati (e quindi la cosa più vicina che c'è al maggioritario secco) è stata già una risposta: probabilmente i grossi cambiamenti che hanno rallegrato molti in questo paese, per un verso e per l'altro, non ci sarebbero stati senza questa «gabbia» che ha mutato le regole del gioco.

È difficile pensare che un sistema possa riformarsi nei contenuti se, in qualche maniera, non riforma anche le sue modalità, perchè è sotto gli occhi della nostra esperienza che forma e sostanza non possono

disgiungersi mai, addirittura al punto (e lo dico provocatoriamente) che qualunque cambio di sostanza, se non vede il supporto di un cambio di forma, ha poche possibilità, poche *chances* di vedersi realizzato.

Un altro argomento oggetto di grandissimo dibattito e di grandissima attenzione è la questione del turno unico o doppio. Sono state queste in fondo le due grosse, vere argomentazioni che hanno accompagnato tutto il dibattito sulla riforma elettorale nel tempo (che sembra lunghissimo, ma lunghissimo non è) che ha preceduto queste ultime consultazioni.

Io credo sia noto che noi Verdi, nell'autonomia che ci caratterizza e che è il nostro pregio e qualche volta il nostro difetto, abbiamo avuto un parere prevalente a favore del doppio turno. Credo però che anche fare di ciò un inespugnabile bastione ormai sia fuori tempo. Sono convinta, per esempio, che pensare che un doppio turno comporti inevitabilmente – come si è sentito in molti interventi – una contrattazione che viene sempre definita oscura, non chiara sia sbagliato; cioè, le preoccupazioni sulla contrattazione eventuale che accompagnerebbe il momento del secondo turno secondo me non sono automaticamente collegabili con la preoccupazione che le trattative siano necessariamente sotterranee. Ciò in primo luogo perchè, per esempio, nelle recenti elezioni dei sindaci, nel secondo turno di ballottaggio, non si è assistito a quello che qualcuno temeva, cioè a un mercato frenetico dell'ultima settimana; in realtà esiste, anche in questo caso, una fortissima tensione dell'elettorato e dei cittadini, a cui le forze politiche fanno necessariamente una grande attenzione, perchè una trattativa che fosse, nel secondo momento, deludente rispetto alle premesse del primo momento, penalizzerebbe la forza o le forze politiche che la mettessero in atto.

Detto questo, non posso prevedere quale sarà l'esito di queste due possibilità; io ho delle preferenze anche personali per il doppio turno, però ritengo che tutto sommato ormai la grande attenzione, la grande informazione, la grande passione politica che ha risvegliato questo paese e che lo fa guardare con grande attenzione alle mosse che i partiti, le formazioni, i movimenti fanno nel momento in cui si presentano all'elettorato, riduca il *gap* che sembrava inizialmente incolmabile tra queste modalità (un turno o due turni).

Infine, vi è una notevole attenzione anche da parte nostra al problema del voto degli italiani all'estero, perchè in un momento come questo in cui tutti ci preoccupiamo, giustamente, di una società multietnica che deve trovare spazio e cittadinanza nei vari luoghi dove le persone e i gruppi si trovano ad esistere, salvaguardare questa specificità anche all'esterno del nostro paese quando sono i nostri connazionali ad essere minoranza credo sia un elemento assolutamente doveroso.

Avevo promesso un intervento breve, vorrei mantenere tale promessa e terminare sottolineando che proprio l'attenzione con la quale sono stati ascoltati gli interventi precedenti ci ha fatto cogliere spunti interessanti in diversi settori e ci porterà nel prosieguo della discussione alla presentazione di alcuni emendamenti, frutto proprio di un'attenzione che oggi è stata singolarmente viva in quest'Aula. Probabilmente un numero ridotto di presenze va a beneficio di un'attenzione

maggiore. Gli emendamenti che ci apprestiamo a presentare coroneranno un lavoro che è stato tecnico ma anche di grande attenzione alla sostanza e che con grande soddisfazione abbiamo visto recepito dal relatore che ringraziamo. (*Applausi della senatrice Maisano Grassi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Staglieno. Ne ha facoltà.

STAGLIENO. Signor Presidente, abbiamo preso atto con compiacimento dell'esautiva chiarezza della relazione introduttiva del senatore Salvi e, soprattutto, del disegno di legge per la sua aderenza alla volontà referendaria. È vero che il *referendum* è abrogativo e non propositivo, ma nella coscienza collettiva esso ha avuto valenza propositiva: la preferenza per un sistema elettorale che assegni il 75 per cento di seggi con il sistema maggioritario e il 25 per cento di seggi con un sistema proporzionale e che contenga le regole dello scorporo e del turno unico. Quindi noi siamo favorevoli e ciò emerge anche dal disegno di legge da noi presentato, che non si discosta sostanzialmente dal testo elaborato dal senatore Salvi. Diamo pertanto il nostro sì a questo disegno di legge nelle sue linee generali, salvo qualche eventuale emendamento che potremo presentare in ordine al voto degli italiani all'estero e in ordine a quella che Gianfranco Miglio e Raymond Carré De Malberg definiscono la non sostitutività delle funzioni, cioè l'incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di ministro che, a nostro avviso, sarebbe coerente con l'unicità del collegio. Se il collegio è uninominale, esclusiva dovrebbe altresì essere la carica di parlamentare, quindi non compatibile con quella di ministro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Matteo. Ne ha facoltà.

DE MATTEO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, unisco al coro di elogi per l'operato della Commissione anche il mio per il lavoro eccellente che è stato svolto e, in particolare, al senatore Salvi per la relazione completa che ci ha presentato questa mattina. Credo che il Parlamento stia interpretando correttamente l'orientamento che gli italiani hanno espresso con il voto del 18 aprile. Siamo in una fase decisiva del cambiamento; gli italiani non vogliono il caos, amano l'ordine, sono per uno sviluppo ordinato e vogliono un cambiamento delle regole per rafforzare la democrazia per andare avanti, ancora avanti. C'è chi sostiene che in questi ultimi anni ha determinato più effetti politici la magistratura che il Parlamento; l'Italia sta dando prova di una capacità straordinaria di riforma restando dentro i confini della legalità. Certo, la magistratura ha trasmesso al Parlamento impulsi forti per il cambiamento, ma la spinta determinante resta quella manifestata in più occasioni dai cittadini italiani.

La fase di cambiamento, con tutte le contraddizioni che si manifestano, ha una genesi precisa: i *referendum* elettorali. Qual è il senso di questo richiamo? Desidero affermare che la genesi è politica, è il rivendicare al movimento referendario nel suo insieme - non ad una forza politica o a più forze politiche - un ruolo decisivo; una rivoluzione democratica che si è tradotta in un voto inequivocabile e in una

mobilitazione che ha prodotto anche una legge d'iniziativa popolare sostenuta dall'associazionismo e dalle Acli in particolare.

L'esito del *referendum* non può essere interpretato in tanti modi, ma in un modo solo: cambiate le regole, cambiatele presto.

Desidero dare, pur comprendendo l'ora in cui svolgo il mio intervento e l'accelerazione che è stata data al dibattito, un sintetico giudizio su alcuni punti qualificanti della legge, in particolare tenendo presente l'intervento del collega Tronti, che si è molto soffermato sulla scelta del turno unico e sugli eventuali benefici del doppio turno. Credo che la scelta della Camera dei deputati e della stessa Commissione del Senato per il turno unico risponda a motivazioni politiche di prima grandezza, che desidero in parte richiamare. La frammentazione è un pericolo reale e l'obiettivo dei *referendum* era proprio la semplificazione, per assicurare governo al paese in un quadro di grande partecipazione popolare. Governo rispetto ai problemi di questa fase, non tecniche di governo, e partecipazione e controllo da parte dei cittadini non più spettatori ma arbitri della politica.

Le tendenze attuali confermano una notevole frammentazione di forze e movimenti, che il sistema elettorale potrebbe addirittura ulteriormente alimentare - lo diceva in modo molto puntuale il senatore Cabras in un suo intervento in Commissione - proprio attraverso la costituzione di soggetti politici dalla natura transitoria, esclusivamente finalizzati alla competizione elettorale. Non è un elemento da trascurare perchè potrebbe rappresentare un pericolo reale.

Quindi, la frammentazione può essere combattuta più con il turno unico, che comporta delle aggregazioni naturali pensate fin dalla prima fase e non dopo i primi risultati che con il doppio turno, che comporta tutti gli aspetti negativi che sono stati già denunciati in molti interventi.

Infine va ribadita la priorità dei programmi, l'altro elemento che giustifica la scelta del turno unico: la carenza di progettualità porta inesorabilmente verso le abitudini più consolidate, che fanno ancora privilegiare le scelte di schieramento, oppure alimenta e favorisce un tatticismo genericamente ispirato a scelte di progresso. Così interpreto la condotta elettorale tenuta anche dallo stesso Partito democratico della sinistra, che ha dimostrato notevoli capacità di stabilire alleanze solo superficialmente finalizzate.

Credo che tutti noi abbiamo un obiettivo prioritario da seguire: il riscatto della politica. Con il sistema già approvato dalla Camera avremo qualche *chances* in più: la politica infatti guadagna una dimensione più alta e si sconfigge quella di basso profilo che si manifesta con l'esaltazione dei localismi.

Un ulteriore elemento che rafforza la scelta del turno unico riguarda il ruolo dei partiti. Il male, lo abbiamo sempre detto, non sono i partiti ma la partitocrazia. I partiti, ritraendosi dall'impropria occupazione di spazi istituzionali ed economici, devono assumere una nuova funzione di impulso politico e di veicolo della partecipazione democratica; devono fare quello che è stabilito dall'articolo 49 della nostra Costituzione. Dobbiamo avere la coscienza che il sistema elettorale non è neutro rispetto al possibile ruolo dei partiti. La democrazia dei partiti deve rimanere: lo diceva molto efficacemente il senatore Tronti ed io concordo con lui.

Ci sono poi nella legge elettorale che siamo chiamati ad approvare alcune questioni collegate, chiamate forse impropriamente misure di accompagnamento e riguardano in modo particolare i collegi elettorali e le norme per la trasparenza, le norme che regolamentano lo svolgimento della campagna elettorale.

Sul primo punto dei collegi elettorali mi permetterei di sottolineare un elemento che non mi sembra sufficientemente chiaro in sintonia con quanto è stabilito proprio nel comma 1, lettera *a*), dell'articolo 6 rispetto alla definizione dei collegi. Nel testo è scritto: «deve essere garantita la coerenza del bacino territoriale di ciascun collegio, avuto riguardo anche all'omogeneità economico-sociale e alle caratteristiche storico-culturali del territorio». Questo richiamo, che mi sembra molto importante, dovrebbe collegarsi (e questo è il mio dubbio che trasferisco al relatore e al Governo) con la successiva lettera *e*) dello stesso comma dove si precisa che: «la popolazione di ciascun collegio può discostarsi dalla media della popolazione dei collegi della regione di non oltre il dieci per cento, per eccesso o per difetto».

Ritengo che su questo dovremmo riflettere per verificare se sono garantite quelle condizioni stabilite in modo così preciso nella lettera *a*).

Vi è poi la questione della trasparenza, cioè dell'insieme delle normative che devono garantire pari opportunità ai candidati. Tutti devono essere messi nella condizione di poter concorrere alla pari. Per quanto riguarda poi le spese elettorali, io credo che il degrado dal quale tentiamo di uscire, o per lo meno una parte di esso, debba essere ricondotto proprio al modo in cui è stato possibile svolgere fino a qui le campagne elettorali.

Vengo ora ad un punto che sta molto a cuore al Gruppo della Democrazia cristiana ma che, come ho avuto modo di constatare seguendo il dibattito di tutta la giornata, credo trovi riscontro in molti Gruppi politici: per la verità noto una certa timidezza da parte del Partito democratico della sinistra. Mi riferisco al voto degli italiani all'estero. In Commissione non si è trovata un'intesa; il Governo non è stato in grado di proporre una soluzione. Mi sembra che un macigno pesante minacci ancora una volta la più antica e la più giusta delle rivendicazioni degli italiani all'estero. È una minaccia che riguarda in particolare il Senato per i vincoli che sono stati richiamati, l'articolo 57 della Costituzione e l'elezione a base regionale.

Il nuovo sistema elettorale non può operare, a mio avviso, una inammissibile discriminazione che non sarebbe più capita dagli italiani all'estero. Voglio richiamare soltanto alcune date che fanno riferimento anche al lavoro da me svolto in questo settore per molto tempo nell'associazionismo cattolico. Ricordo il 1976: è la data della prima Conferenza nazionale dell'emigrazione. In quell'occasione il Capo dello Stato, il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri garantiscono che da quel momento sarebbero stati avviati tutti i provvedimenti necessari per esercitare il diritto di voto, a cominciare dall'anagrafe degli italiani all'estero per creare le condizioni idonee a svolgere questo lavoro.

Il 1989 è l'anno della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione. Anche qui, rispetto alla rivendicazione antica del voto, il Governo e il Capo dello Stato fornirono nuovamente assicurazioni rispetto a

procedure significative già avviate circa una organizzazione che avrebbe potuto consentire il voto agli italiani all'estero. Nasce dopo il 1989 il Consiglio generale degli italiani all'estero, si perfeziona l'anagrafe e nel 1993 nell'incontro, in occasione del suo nuovo insediamento, tra il Consiglio generale e il Parlamento, alla presenza delle più alte cariche dello Stato, il Capo del Governo, il Presidente della Repubblica e i Ministri, nuovamente sono state date assicurazioni precise senza riserve. Questi richiami essenziali tendono a sottolineare un diritto che non può essere ancora rinviato, questa volta in nome della legittimità costituzionale. Anche se la via dovesse essere quella di una revisione costituzionale, credo che abbiamo il dovere di trovare una soluzione per fornire una risposta non più rinviabile. In caso contrario ci troveremmo una riforma monca, che finirebbe con il penalizzare oltre cinque milioni di italiani che vivono all'estero, come più volte ripetuto. Su tale argomento, il Gruppo della Democrazia cristiana si impegnerà a fondo nel dibattito e ha già presentato specifici emendamenti.

Per quanto mi riguarda, per il dialogo avuto anche con i costituzionalisti facenti parte di questo Governo, anche la via della revisione costituzionale può essere una risposta concreta rispetto a difficoltà reali, certamente non inventate dal Governo.

Vorrei concludere con una considerazione finale. Molti attribuiscono al Gruppo della Democrazia cristiana e ad altri la volontà di allungare comunque la vita della legislatura ed interpretano questo impegno particolare su problemi come il voto degli italiani all'estero come un appesantimento per prolungare di qualche mese la vita della legislatura. Vi è in me e in molti di noi la giusta convinzione che il mandato parlamentare vada esercitato nella sua pienezza, al riparo da limitazioni o da autolimitazioni. La necessità di coordinamento e il bisogno di affrontare questioni importanti come il voto degli italiani all'estero non può essere considerato come un tentativo per «caricare» la riforma di altri aspetti, come se se ne potesse fare a meno senza ledere diritti fondamentali.

D'altra parte, lo stesso relatore, senatore Salvi, nella Commissione competente, affermava per altri aspetti ritenuti anche da me importanti: «Va poi considerato che la Commissione per le riforme istituzionali, che potrebbe avere tra qualche mese potere referente, ha formulato proposte in tema di regionalismo, struttura del Parlamento e modi di formazione del Governo che hanno una diretta incidenza sui sistemi elettorali». È quindi opportuno un raccordo anche con i lavori di quella Commissione. Aggiungo un altro elemento importante: definire il ruolo delle due Camere, ossia del bicameralismo, mi sembra argomento essenziale per completare i primi provvedimenti e per dare loro una organicità ed una completezza sulla quale credo tutti siamo d'accordo. Il nostro dovere - concludo - di rappresentanti del popolo è sempre quello di operare avendo nel cuore e nella mente, al di là dei destini personali e di gruppo, gli interessi generali del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pezzoni. Ne ha facoltà.

PEZZONI. Singor Presidente, credo che nella nuova fase che si sta aprendo, faticosa, conflittuale, tormentosa, di passaggio nella storia

della nostra Repubblica sia giusto riconoscere che la Commissione affari costituzionali ha lavorato in coerenza con i *referendum* e che dunque la proposta illustrata dal collega Salvi di una nuova regola elettorale in un senso uninominale e maggioritario sia una risposta al risultato referendario. In gran parte, dunque, questa coerenza c'è.

Devo però dire, essendo anch'io un referendario, che non concordo con il collega De Matteo quando ci si ferma a questa lettura un po' formalistica per cui si dà un giudizio molto positivo sul movimento referendario e sul risultato che abbiamo conseguito, ma poi non si esprime un giudizio politico su come il Parlamento, il Senato e soprattutto la Camera non siano all'altezza di quel risultato e di quella sfida che il popolo italiano ci ha lanciato, pensando che noi fossimo in grado non di essere dei ragionieri che attuavano semplicemente il quesito referendario, ma capaci di cogliere il senso profondo contenuto nella questione principale: realizzare una compiuta democrazia dell'alternanza e, con le nuove regole, eleggere direttamente schieramenti e Governi basati su programmi fra loro alternativi. È questa la critica principale che viene dal Gruppo del Partito democratico della sinistra: non aver capito che la questione del turno unico o del turno doppio non è solo una questione tecnica di ingegneria istituzionale, ma è la questione principale che oggi si pone tra le forze di questo Parlamento, in bilico fra passato e futuro.

La prima riflessione è la seguente: sia alla Camera, sia al Senato si sta profilando una maggioranza che non è all'altezza della sfida del *referendum*, che non cerca di interpretarne il senso politico pieno e profondo. Qui vi è già un elemento per cui è giusto che questo Parlamento vada al più presto a casa: invece di essere interprete della sfida e del quesito dei *referendum* continuamente cerca, sì, di interpretarli, ma con un profilo sempre più basso, guardando sempre indietro. Invece di prefigurare il nuovo quadro sociale, politico e istituzionale futuro, questo Parlamento pensa, attraverso le leggi elettorali, di ricostruire in futuro la geografia politica del passato. È questa la prima riflessione che volevo sviluppare in quest'Aula: quella sulla governabilità e sulla democrazia dell'alternanza nel contesto storico-politico italiano in forte mutamento, che ci dice che già oggi il turno unico non è in grado di cogliere e sviluppare compiutamente la domanda di Governi fra loro alternativi che ci viene dal paese.

L'aver scelto il turno unico è quindi una risposta dimezzata allo stesso quesito e allo stesso risultato referendario, nel contesto storico-politico italiano. Oggi alcuni colleghi hanno giustamente riferito di modelli maggioritari uninominali all'inglese o alla francese. Non è vero che nel contesto storico-politico italiano attuale il modello del turno unico, del turno secco, sia in grado di rappresentare meglio la domanda di democrazia dell'alternanza che ci viene dal paese. Noi non siamo la Germania in cui un bipolarismo storico, presente nella società e nelle forze sociali si è in qualche modo strutturato. Siamo in un paese in cui la frammentazione è già presente oggi e già si prefigura nel nostro sistema politico e sociale una sorta di tripolarismo che potremmo dire basato su non risolte questioni di identità politica e programmatica, soprattutto da parte della Democrazia cristiana. In realtà, la Democrazia cristiana, che oggi cerca di rinnovarsi e di diventare il nuovo partito popolare o il nuovo centro popolare, non guarda sufficientemente avanti. Infatti, scegliendo il turno unico, pensa ad una ricollocazione sempre al centro dello schie-

ramento politico, ritenendo in futuro di poter mantenere quel ruolo che in passato ha avuto, quella centralità in grado di costruire, a livello politico e sociale, il compromesso fra capitale e lavoro e lo Stato sociale ed assistenziale resosi possibile in Italia grazie a quel blocco che la Democrazia cristiana, dal centro dello schieramento politico, ha rappresentato anche negli interessi sociali ed economici.

Oggi quel centro è in frantumi e sempre di più la Lega rappresenta il soggetto nuovo - non solo al Nord: stiamo attenti a non compiere questo errore - che sta conquistando la parte padana, gli interessi moderati e neocentristi duri di un settore dello schieramento politico che in passato ha costituito la forza della Democrazia cristiana.

Questo partito ha oggi una grande opportunità di chiarimento attraverso la costituzione di un nuovo Partito popolare pulito e completamente sciolto dai vincoli di quelle forze neocorporative che stanno crescendo in senso egoistico dentro la società italiana, non solo al Nord ma ovunque.

Con il doppio turno, nel passaggio ad una nuova fase politica della storia italiana, si impone ai partiti e ai soggetti politici in trasformazione di scegliere in futuro la loro collocazione, prima di tutto ideale e di valori, rispetto persino ai programmi. Se il nuovo Partito popolare che nascerà decidesse di essere un partito delle solidarietà, dissociandosi dalla parte più pagana e neocorporativa, nella crisi, che si prefigura fortissima, a livello sociale in Italia ed anche in Europa nei prossimi anni, dovrebbe oggi anticipare i tempi di questa scelta, comprendendo che il doppio turno rappresenta la possibilità di una sua ricollocazione in uno schieramento progressista ed alternativo alla parte più moderata, più conservatrice e neocorporativa. Invece, così operando, seguita un interesse di scarso respiro politico: infatti, con il turno unico, caro collega De Matteo, pensate ancora che il prossimo Parlamento (che sarà tripolare) affiderà alla DC la possibilità di scegliere Governi di coalizione (perchè sicuramente non governerete da soli). Ma con chi? Con la Lega? Con tutto quello che rappresenta il moderatismo, la conservazione, il neocorporativismo in questo paese? O sceglierete, in coerenza con la fase costituente che volete aprire, di essere la parte autonoma e forte di un polo progressista?

I ritardi dell'attuale Parlamento, che altro non sono se non i ritardi dei soggetti politici che non hanno ancora capito che siamo a metà di un terremoto sconvolgente, ci portano a dire che la legge che stiamo discutendo non risponde alla domanda di democrazia dell'alternanza e di bipolarismo. Il nuovo Governo, se fosse eletto con il doppio turno (su cui condurremo la nostra battaglia), sarebbe legittimato direttamente dai cittadini, perchè si costituirebbero due poli, uno conservatore e l'altro progressista. Il Governo uscirebbe dalle urne e sarebbe chiaramente già indicato dai cittadini. Viceversa, con il turno unico, il tripolarismo sarà fotografato e ci troveremo, nel prossimo Parlamento, con un Governo che non uscirà dalle urne con il turno unico, ma, a posteriori, sarà designato dalle segreterie dei partiti e dalle alleanze fra la DC, la Lega ed altri soggetti, oppure attraverso la costituzione di un polo progressista.

Occorre riflettere sugli scenari futuri e sulla grande crisi che sta arrivando in Europa. Delors giustamente - e concludo il mio intervento

– ha previsto per i prossimi dieci anni enormi difficoltà di stagnazione e di disoccupazione tecnologica di lungo periodo. La Germania è bloccata per dieci anni nella ricostruzione dei *Länder* tedeschi dell'Est; noi non siamo in grado di far avanzare, proprio perchè il *welfare state* è in crisi, con politiche anche neokeynesiane, il nostro Sud. Allora, avremo presenti due modelli socio-politici e socio-economici nell'Europa dei prossimi dieci anni.

La Lega non è in grado di prospettare nessuna «terza via». Se propone il neoliberalismo, se propone semplicemente lo smantellamento dello Stato sociale, diventerà una versione peronista, si trasformerà (perchè no?) in una sorta di Ross Perot, di Thatcher all'italiana, populista sì, ma che userà le maniere forti e non sarà in grado di assicurare la solidarietà per la quale è indispensabile una sinistra moderna, una sinistra sociale: per affrontare le questioni della disoccupazione giovanile, delle pensioni, del fisco, di una riforma profonda dello Stato e dello Stato sociale.

L'altro modello, allora, sarà quello progressista. E qui torna la questione centrale del doppio turno. Solo il doppio turno, in realtà, ci permetterebbe, in quest'Europa profondamente in crisi e lacerata, di far venir fuori direttamente dalle urne questi due poli, perchè due nei prossimi dieci anni saranno anche i modelli economici, sociali e culturali. Dovremo governare allora questa difficilissima crisi, che ci coinvolgerà anche in questioni inedite, come il razzismo e la xenofobia, una crisi in cui una sinistra moderna e un polo progressista saranno chiamati a fare i conti con politiche neokeynesiane e con politiche strutturali. Solo Governi stabili, scelti direttamente dai cittadini – e il doppio turno introdurrebbe nella nostra società questo bipolarismo – avranno la forza morale ed il consenso per affrontare davvero questa grandissima e difficile sfida del futuro europeo dell'Italia e questa difficilissima fase di transizione, coniugando le riforme istituzionali e il quadro sociale e politico. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Le repliche del relatore e del Governo avranno luogo nella seduta di mercoledì 30 giugno 1993. Rinvio pertanto a tale seduta il seguito della discussione.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 30 giugno 1993

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti dal calendario dei lavori per la corrente settimana, la seduta di domani non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 30 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

- PECCHIOLI ed altri. - Nuove norme per l'introduzione dello scrutinio uninominale maggioritario a doppio turno eventuale, con lista unica nazionale, doppio voto e recupero dei secondi eletti nei collegi, per l'elezione della Camera dei deputati. Norme per la moralizzazione delle campagne elettorali (115).

- DE MATTEO. - Riforma delle norme legislative relative all'elezione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, dei Consigli comunali e regionali con sistemi maggioritari e correttivi proporzionali (130).

- COMPAGNA ed altri. - Modifiche al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'elezione della Camera dei deputati secondo il sistema elettorale a doppio turno in collegi uninominali (348).

- COMPAGNA ed altri. - Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, recante norme per la elezione del Senato della Repubblica (353).

- FABBRI ed altri. - Modifiche ed integrazioni del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e della legge 6 febbraio 1948, n. 29, «Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (372).

- ACQUAVIVA ed altri. - Norme per l'elezione del Senato della Repubblica (889).

- GAVA ed altri. - Nuove norme per l'elezione del Senato della Repubblica (1045).

- SPERONI ed altri. - Modificazione delle norme per l'elezione del Senato della Repubblica (1050).

- ROCCHI ed altri. - Modifica delle norme legislative per l'elezione del Senato della Repubblica (1281).

(Voto finale con la presenza del numero legale)

(Relazione orale)

La seduta è tolta (ore 20).

Allegato alla seduta n. 177**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2292. - «Disposizioni per l'utilizzazione del bioetanolo» (1336)
(Approvato dalla XIII Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COPPI. - «Disciplina dei prodotti alimentari biologici» (1333);

BUCCIARELLI, NOCCHI e CHIARANTE. - «Promozione e sviluppo delle istituzioni di arte contemporanea e altri interventi per agevolare la produzione artistica» (1334);

RICEVUTO, BALDINI e STRUFFI. - «Proroga delle graduatorie del concorso per l'accesso ai ruoli degli ispettori tecnico-periferici» (1335).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CARLOTTO e DOPPIO. - «Istituzione di un sovracanone a favore di comuni e comunità montane in relazione alla realizzazione di invasi artificiali» (1302), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 9ª Commissione.

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ZECCHINO ed altri. - «Norme per la costituzione e il funzionamento dei Comitati nazionali per le celebrazioni o manifestazioni culturali di

particolare rilevanza e sulla Consulta dei Comitati nazionali» (1112),
previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 23 giugno 1993, ha presentato il testo degli articoli proposto dalla Commissione stessa per i disegni di legge: PECCHIOLETTI ed altri. - «Nuove norme per l'introduzione dello scrutinio uninominale maggioritario a doppio turno eventuale, con lista unica nazionale, doppio voto e recupero dei secondi eletti nei collegi, per l'elezione della Camera dei deputati. Norme per la moralizzazione delle campagne elettorali» (115); DE MATTEO. - «Riforma delle norme legislative relative all'elezione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, dei Consigli comunali e regionali con sistemi maggioritari e correttivi proporzionali» (130); COMPAGNA ed altri. - «Modifiche al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'elezione della Camera dei deputati secondo il sistema elettorale a doppio turno in collegi uninominali» (348); COMPAGNA ed altri. - «Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, recante norme per la elezione del Senato della Repubblica» (353); FABBRI ed altri. - «Modifiche ed integrazioni del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e della legge 6 febbraio 1948, n. 29, "Norme per la elezione del Senato della Repubblica"» (372); ACQUAVIVA ed altri. - «Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (889); GAVA ed altri. - «Nuove norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1045); SPERONI ed altri. - «Modificazione delle norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1050); ROCCHI ed altri. - «Modifica delle norme legislative per l'elezione del Senato della Repubblica» (1281).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: Deputati PIRO; ROSINI ed altri; PELLICANÒ ed altri; TURCI ed altri e GARESIO e LUCARELLI. - «Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare chiusi» (1072) (*Approvato dalla VI Commissione permanente della Camera dei deputati*), con modificazioni. Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge: TRIGLIA ed altri. - «Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare chiusi» (368); VISCO ed altri. - «Istituzione dei fondi d'investimento mobiliare chiusi a rischio e regime fiscale dell'attività di investimento istituzionale nel capitale di rischio» (445).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 23 giugno 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1993 e situazione di cassa al 31 marzo 1993 (*Doc. XXXV*, n. 5).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5^a e 6^a.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pierani ha aggiunto la propria firma alla interrogazione 4-03570, dei senatori Garofalo ed altri.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 37.

Interpellanze

D'AMELIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - Premesso che l'opportuna e utile decisione della Banca d'Italia di ridurre il tasso ufficiale di sconto dello 0,50 per cento non ha prodotto, fino ad oggi, alcun effetto, per il sostanziale rifiuto delle banche;

convinto che la riduzione del tasso di sconto da parte delle banche produrrebbe effetti positivi sulle imprese e sulla economia nazionale,

l'interpellante chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda promuovere perchè le banche applichino subito la riduzione del tasso di sconto, quanto meno nella misura decisa dalla Banca d'Italia.

(2-00296)

CUSUMANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che continua lo stato di precarietà degli abitanti della Valle del Belice nell'indifferenza del Governo che tarda ad attivarsi per porre fine

ad una situazione vergognosa con migliaia di cittadini che vivono in baracche fatiscenti e in vetusti centri che non garantiscono l'incolumità degli occupanti;

che in occasione dell'anniversario del venticinquesimo anno del sisma del 15 gennaio 1968 che distrusse i paesi della Valle del Belice sono state presentate da vari Gruppi politici (Democrazia cristiana, Partito democratico della sinistra, Lega Nord) mozioni che, a distanza di diversi mesi, attendono ancora di essere discusse in Aula;

che le scarse risorse finanziarie per il Belice che dovevano essere disponibili per il 1991, 1992, 1993 sono state sistematicamente rimodulate, rinviate o bloccate con la conseguenza della paralisi ormai completa della ricostruzione e di ogni attività produttiva;

che in una recente visita alla Valle del Belice di una rappresentanza della Commissione bicamerale sono emerse in modo drammatico al limite della sopportabilità le condizioni di prostrazione delle popolazioni interessate,

l'interpellante chiede di sapere:

quali interventi il Governo intenda programmare negli strumenti finanziari in corso d'approntamento per porre rimedio alla situazione rappresentata;

quali provvedimenti di carattere organizzativo tecnico-amministrativo in considerazione dell'abolizione dell'ispettorato generale per le zone terremotate del Belice intenda programmare il Governo, anche d'intesa con la regione siciliana, per assicurare ai comuni l'assistenza necessaria per portare avanti la difficoltosa e complessa ricostruzione;

quali misure intenda adottare il Governo per sbloccare il pagamento ai privati della rata di saldo del contributo statale loro concesso dopo la fine dei lavori edilizi, pagamento congelato da anni per la mancanza dell'accatastamento cui avrebbe dovuto provvedere la pubblica amministrazione;

se il Governo intenda riprendere la precedente azione, a quanto pare ingiustamente dimenticata, volta ad includere consistentemente nei suoi programmi di edilizia sovvenzionata i paesi terremotati della Valle del Belice.

(2-00297)

POZZO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che alla recente Conferenza di Vienna sui diritti umani è stato evidenziato da «esperti di terrorismo» che la minaccia di attentati è quanto mai reale per l'Italia che, anche se encomiabilmente apre le porte ai rifugiati, diventa potenzialmente il paese più esposto ai gruppi terroristici che si possono confondere fra i rifugiati;

che altrettanto recenti notizie di stampa riportano che terroristi palestinesi appartenenti al gruppo più pericoloso guidato da Abu Nidal sarebbero entrati clandestinamente in Italia per «stringere accordi» con la mafia alla quale fornirebbero la loro «sostanziosa» esperienza in materia di tecniche e congegni esplosivi;

che tale sospetto sarebbe stato comunicato allo stesso ambasciatore italiano da uno dei comandanti militari di Arafat, e quindi da fonte autorevole, trattandosi di un profondo conoscitore della «struttura» palestinese in Libano;

che, allo stesso tempo, il procuratore nazionale antimafia, Bruno Siclari, sottolinea la necessità di un più stretto rapporto di collaborazione con gli organismi giudiziari dell'Europa orientale in quanto il sospetto che la camorra abbia investito parte dei suoi capitali all'Est rende insufficienti i soli rapporti di collaborazione con le varie forze di polizia,

l'interpellante chiede di sapere se i fatti esposti – ed ampiamente riportati dalla stampa nazionale – corrispondano ad un'effettiva situazione di allarme per la nostra nazione e quali provvedimenti si intenda adottare, anche sul piano politico, per restituire ai cittadini adeguate garanzie di incolumità ed alla nazione la dovuta credibilità e il rispetto nel contesto della comunità internazionale.

(2-00298)

VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Ministero della marina mercantile ha dilapidato i fondi della legge n. 979 del 1982 (Disposizioni per la difesa del mare) in maniera particolarmente scellerata, con totale disprezzo delle leggi in vigore, dei regolamenti, della contabilità generale dello Stato ed anche di tutta una serie di direttive CEE in materia di appalti;

che il Ministro della marina mercantile ha finora interpretato la detta legge n. 979 del 1982 come una gigantesca cornucopia dalla quale allegramente prelevare e distribuire denaro a tutta una serie di «entità» che nulla, ma proprio nulla, eccetto una insaziabile avidità, avevano da offrire all'amministrazione in cambio delle enormi somme (si parla di centinaia e centinaia di miliardi) loro tanto graziosamente elargite;

che per far questo il Ministero della marina mercantile ha fatto ricorso per ben 27 volte allo strumento «eccezionale» della trattativa privata;

che anche nell'unica gara di appalto-concorso che è stato costretto ad indire il Ministro della marina mercantile ha trovato il modo di imbrogliare le carte nominando una commissione esaminatrice illecita ed illegittima, in quanto in contrasto con l'articolo 91 della Costituzione;

che le due principali «entità» così graziosamente beneficiarie (per centinaia e centinaia di miliardi), le società Castalia ed Ecolmare, sono finite nelle cronache giudiziarie delle tangentopoli milanesi e napoletane;

che l'operato dell'Ispettorato centrale per la difesa del mare del Ministero della marina mercantile è stato pesantissimamente censurato, con sentenza in sede referente, dalla Corte dei conti;

che la Corte dei conti ha rifiutato il visto alla registrazione dell'ultima convenzione (plurimiliardaria) stipulata dal Ministero della marina mercantile con il consorzio Castalia-Ecolmare;

che il Ministero della marina mercantile sembra determinato, ora più che mai, a continuare a consegnare il contrattato provento nelle già previste mani;

che questa bieca determinazione contrasta in maniera offensiva con i sacrifici che il Governo quotidianamente chiede agli italiani;

che, inoltre, questo perverso disegno ancor più stridentemente contrasta con la necessità di provvedere al controllo ed alla difesa del mare contro gli inquinamenti,

L'interpellante chiede di conoscere se il Governo non ritenga di intervenire con urgenza per impedire al Ministero della marina mercantile di continuare a sperperare clientelaramente gli immensi fondi di dotazione della legge n. 979 del 1982, obbligandolo a provvedere, in armonia con le osservazioni della Corte dei conti, ed in armonia con lo spirito e con la lettera di tutte le leggi esistenti, ad organizzare quel servizio di controllo e riduzione degli inquinamenti marini previsto dalla legge n. 979 del 1982.

(2-00299)

Interrogazioni

CHERCHI, PINNA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che l'ENI ha rinviato ulteriormente l'avvio in produzione industriale della miniera di carbone del Sulcis nonostante siano state ultimate le opere di preparazione relative;

che l'ENI ha ricevuto, oltre i fondi necessari per realizzare l'investimento, 271 miliardi di lire del 1985 in conto copertura delle diseconomie conseguenti all'estrazione di 25 milioni di tonnellate di carbone,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) se il Ministro in indirizzo abbia esercitato la doverosa azione di sorveglianza sulla realizzazione del progetto, interamente finanziato dal bilancio dello Stato, con particolare riguardo al rispetto degli obiettivi produttivi e dei costi preventivati;

b) se abbia verificato che siano tuttora disponibili i fondi erogati – in conto copertura diseconomie aziendali – pari a 271 miliardi di lire del 1985, per la produzione di 25 milioni di tonnellate di carbone;

c) quali azioni intenda effettuare per l'avvio in produzione della miniera e la realizzazione dell'impianto di gassificazione di cui al contratto di programma ENI-Ministero dell'industria dell'aprile 1991.

(3-00663)

ANGELONI. – *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 8 novembre 1991, n. 435, relativo alla sicurezza della navigazione e della vita umana in mare, stabilisce una dotazione di mezzi di salvataggio per imbarcazioni da pesca non compatibili con le caratteristiche costruttive e di lavoro di dette imbarcazioni;

che le dotazioni previste dal citato decreto non contribuiscono a migliorare le condizioni della sicurezza, ma anzi, per l'intralcio che procurano, creano nuove condizioni di rischio;

che il decreto del Ministro della marina mercantile del 26 febbraio 1993 non risolve il problema, ma si limita ad aggirarlo;

che gli organi di vigilanza sulla navigazione marittima hanno redatto formale verbale di contravvenzione a carico di numerosi pescatori dell'Adriatico;

che a seguito di detti verbali nelle varie marinerie si è creato un forte clima di tensione che suscita fondate preoccupazioni relativamente alla situazione dell'ordine pubblico,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere:

a) per evitare le conseguenze, anche di natura penale, a carico dei pescatori dell'Adriatico;

b) per emanare una specifica normativa per la sicurezza della navigazione e del lavoro delle barche esercitanti la pesca in Adriatico sulla base della norma di deroga prevista dall'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica 8 novembre 1991, n. 435, anche per quanto riguarda i sistemi di navigazione.

(3-00664)

ANGELONI. - *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso:

che da diversi anni viene attuato il fermo di pesca ai fini del riposo biologico e della tutela dell'ecosistema marino;

che detto fermo ha dato risultati straordinari in particolare in Adriatico sia per quanto attiene all'incremento dell'ittio-fauna sia per l'aumento del prodotto pescato con positive ricadute sui prezzi al consumo e sull'incremento del consumo *pro capite*, come hanno dimostrato le ricerche bio-economiche effettuate,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda:

a) proporre al Consiglio dei ministri l'emanazione urgente di un decreto-legge che consenta l'effettuazione del fermo di pesca anche nel corrente anno;

b) introdurre nella legge finanziaria, in corso di elaborazione, le risorse necessarie per i prossimi anni per evitare tensioni sociali e rincorse con il tempo che sono negative per una corretta programmazione del fermo di pesca e per una sua valutazione sotto l'aspetto tecnico-scientifico.

(3-00665)

FORCIERI, LORETO, PAGANO, PELELLA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il Ministro della difesa, in diverse occasioni, ha affermato che è allo studio del Governo la proposta di acquisire, a mezzo *leasing*, aerei F16 in attesa della realizzazione del progetto EFA;

che tale acquisizione verrebbe giustificata dalla necessità di protezione aerea del nostro paese, resa particolarmente critica in conseguenza della situazione dell'area balcanica;

che non risulta sia stata effettuata una specifica analisi sul tipo di minaccia aerea cui il nostro paese sarebbe sottoposto;

che lo scarto temporale fra l'uscita dal servizio degli F104 e l'entrata in attività del futuro EFA poteva essere facilmente prevedibile per cui la proposta attualmente allo studio del Governo evidenzia una non sufficiente attenzione e conseguente non pianificazione dei mezzi e strutture necessari ad un adeguato apparato di difesa,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se sia stata valutata l'onerosità di tale scelta, in particolare considerando che, oltre al *leasing*, dovrebbero essere sostenuti costi per l'armamento, la manutenzione, l'approntamento logistico e l'addestramento dei piloti;

se si sia tenuto conto che non sarebbe comunque garantita l'immediata operatività dei suddetti velivoli, sia per le citate componenti di carattere tecnico connesse, sia per la complessità del rapporto contrattuale che dovrebbe essere instaurato;

se si sia valutato il significato politico ed economico di tale scelta, che di fatto confligge col progetto EFA, dopo avervi investito ingenti risorse e nel momento in cui è ipotizzabile un passaggio alla fase industriale;

per quali ragioni non sia stata presa in considerazione la possibilità di coprire lo scarto temporale tra la fine del servizio oggi svolto dagli F104 e l'entrata in servizio del caccia europeo, mediante l'acquisizione di velivoli Tornado nella loro versione più aggiornata; ciò anche in considerazione dei conseguenti benefici per la nostra industria sia in relazione a possibili compensazioni che potrebbero essere richieste a seguito di eventuali ordini di tale velivolo, sia riconsiderando la nostra partecipazione al consorzio produttore;

se siano stati valutati i notevoli minori costi connessi all'impiego di un aereo già in dotazione alla nostra Aeronautica militare;

se il Governo abbia valutato l'esigenza di portare il contributo dell'Italia alla prospettiva di una difesa europea che richiede un'autonoma capacità scientifica, tecnologica e industriale, evidentemente rafforzata da progetti come quelli Tornado e EFA e che, invece, verrebbe indebolita dall'acquisizione con lo strumento del *leasing* di aerei di progettazione e fabbricazione statunitense;

se, sulla base di considerazioni di carattere più generale connesse all'intero apparato delle nostre Forze armate, non si debba dar seguito urgente alla presentazione in Parlamento del nuovo modello di difesa;

se il Governo non reputi urgente la necessità di predisporre, in termini rapidi, quanto necessario ad una opportuna razionalizzazione del nostro apparato produttivo per la difesa anche in ordine alle possibilità di diversificazione, perseguendo, inoltre, l'obiettivo di una adeguata collocazione internazionale e, a tale scopo, rendere pienamente operative le strutture previste dalle nostre leggi.

(3-00666)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BOSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che dalla documentazione relativa al provvedimento di sospensione dal servizio per la durata di 3 mesi decretata il giorno 9 aprile 1993 a carico di Ottavio D'Auria, assistente capo di pubblica sicurezza, con decorrenza 22 maggio 1993, avente per motivazione il fatto che lo stesso D'Auria «teneva grave comportamento non consono ad un appartenente alla polizia di Stato», mancanza commessa il 2 giugno 1992, si evince con chiarezza che l'assistente capo Ottavio D'Auria ricopre la carica di

vice segretario generale nazionale del Sindacato italiano appartenenti polizia (SIAP), che si trovava in aspettativa per motivi sindacali e che stava svolgendo attività sindacale e, quindi, fuori dal normale turno di servizio;

che da ciò appare inesistente il motivo per un procedimento disciplinare che nell'ottica dei fatti ha acquistato un significato di procedimento contro il sindacato;

che in merito all'accaduto, qualora fosse esistita querela o denuncia delle parti interessate, il giudizio sarebbe spettato alla magistratura;

che il regolamento di servizio, infatti, andrebbe applicato per fatti o atti che con il servizio hanno a che fare, tanto più che, parrebbe, si sia tentato con tale atto di giudicare l'intera politica del SIAP;

che nella documentazione relativa al procedimento ricorre sovente la voce «attentato alla dignità e all'onore della categoria»;

che non pare vi sia bisogno di un sindacato per gettare discredito sulla polizia di Stato;

che basta ricordare l'ex questore di Napoli Vito Mattera (colui che ha avviato il procedimento disciplinare in oggetto), il quale, oltre ad aver letteralmente distrutto l'immagine della questura napoletana, l'ha definita, nella famosa telefonata resa nota a tutta l'Italia, «una chiavica» (così come riportato anche nella interrogazione 4-08747 presentata alla Camera dei deputati);

che, in ogni caso, il consiglio di disciplina, sia esso provinciale o nazionale, non può giudicare su atti prettamente sindacali che forse, secondo punti di vista, possono slittare nella materia penale ma mai in quella disciplinare;

che dall'esame degli atti appaiono commesse gravi mancanze, sotto il punto di vista legislativo, da parte del funzionario istruttore;

che il procedimento è stato avviato in modo completamente errato sia nella forma che nelle finalità,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce di quanto esposto, il Ministro in indirizzo non intenda riaprire il caso per addivenire all'archiviazione dello stesso per mancanza dei presupposti a procedere;

se non intenda revocare la sanzione disciplinare in quanto illegittima.

(4-03582)

ZOSO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il decreto-legge 21 aprile 1993, n. 115, ha dovuto essere reiterato perchè la commissione istituita dal Ministro delle finanze, al fine di valutare la congruità della stima di valutazione di Villa Blanc in Roma, per la quale il Ministro per i beni culturali e ambientali ha esercitato il diritto di prelazione, non ha ancora ultimato i suoi lavori;

che a questa commissione è stato prorogato il termine per la conclusione dei lavori al 30 giugno 1993;

che è importante che si arrivi quanto prima a definire questa pratica di acquisizione cui, come si sa, è collegata la destinazione di Palazzo Barberini a sede del Museo nazionale di arte antica;

che sia Villa Blanc che Palazzo Barberini hanno necessità di immediati restauri,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di porre in atto tutte le misure idonee ad assicurare il rispetto dei termini per i lavori della commissione, garantendo che, nel caso di paralisi della stessa, egli assumerà direttamente ogni decisione, aiutato da altri esperti;

se non ritenga che ulteriori ritardi potrebbero suonare come una conferma dei sospetti diffusi nella pubblica opinione, e cioè che dietro tutte le difficoltà incontrate nel condurre in porto questa operazione si nascondano gli interessi di chi preferisce il mantenimento dello *status quo ante*, per non dover rinunciare alle comodità cui è abituato.

(4-03583)

VISIBELLI. – *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei trasporti.* – Preso atto che al pennone dell'aerostazione di Bari-Palese continua a far brutta mostra di sé uno straccio in cui a fatica si riescono ad intuire residui della bandiera nazionale;

rilevato che quanto innanzi, da tempo evidenziato, espone agli occhi degli stranieri uno squallido esempio della «sfascio» italico in generale e dell'aeroporto di Bari-Palese in particolare;

ritenuto che quanto più volte rappresentato potrebbe avere profili penalmente rilevanti (articolo 292 del codice penale),

l'interrogante chiede di sapere:

1) se i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia non ritengano opportuno che siano perseguiti penalmente i responsabili di quanto innanzi;

2) se il Ministro dei trasporti, anche sulla base delle innumerevoli interrogazioni dello scrivente e delle denunce dei sindacati, non ritenga di disporre, come sua tradizione, un'ispezione, a sorpresa, per verificare le miserabili condizioni dell'aerostazione del capoluogo pugliese, in cui annualmente transitano circa 800.000 passeggeri.

(4-03584)

VISIBELLI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con l'incarico per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Si chiede di sapere:

se risulti che negli ultimi novanta giorni siano state effettuate delle assunzioni dalla concessionaria pubblica RAI;

in caso di risposta positiva:

a) il numero e la data delle assunzioni;

b) la data di eventuali domande di tali assunzioni;

c) le qualifiche e le mansioni specifiche degli assunti;

d) i criteri di selezione seguiti per individuare i fortunati «eletti».

(4-03585)

DI NUBILA, D'AMELIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che, in sede di visita di leva per l'arruolamento nell'Esercito e nell'Aeronautica, molti giovani sono inviati in osservazione presso gli ospedali militari, con evidenti e conseguenti disagi per gli indispensabili e ripetuti viaggi tra la loro residenza e gli ospedali, secondo le norme

specifiche del decreto del Presidente della Repubblica n. 1008 del 1985;

che tali disagi potrebbero utilmente essere ridotti tenendo conto:

dei periti sanitari o con funzioni analoghe (militari e civili) attualmente nei nuclei medici dei gruppi selettivi, tra cui ricordiamo, quali civili, il radiologo, il cardiologo, lo psichiatra e lo psicologo;

dell'attività e presenza del Servizio sanitario nazionale, alle cui attestazioni, connesse ad infermità o imperfezioni dei giovani di leva, già è conferita completa validità, superando per un verso il concetto di «orientamento», di cui al punto 4 delle «avvertenze generali» del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1008 del 1985 e per altro verso valorizzando la previsione, per le riforme senza visite, del penultimo comma delle stesse «avvertenze»;

che nei due consigli di leva (Taranto e La Spezia) per l'arruolamento nella Marina militare è funzionante l'«ambulatorio specialistico ospedaliero», dotato delle apparecchiature necessarie per l'espletamento delle indagini strumentali e di laboratorio richieste ai fini medico-legali e che riduce al minimo il numero dei giovani da inviare in osservazione presso gli ospedali della Marina di Taranto e di La Spezia, con conseguenze, ulteriori, di riduzione di costi e di disagi;

che valutazioni di carattere tecnico sollecitano una revisione, al fine di diminuirle, delle categorie di infermità o malformazioni per cui è prescritto l'avvio in «osservazione» presso l'ospedale militare competente, come dai capitoli I-XVII del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1008 del 1985;

che sono ipotizzabili utili modifiche, con la trasformazione delle prescrizioni «in tutti i casi dopo osservazioni» e «dopo osservazione» in «nei casi dubbi dopo osservazione»,

gli interroganti chiedono di conoscere quali opportune iniziative il Ministro in indirizzo ritenga di porre in essere al fine di modificare, nel senso più razionale e funzionale, la normativa vigente per ridurre disagi e costi.

(4-03586)

LIBERTINI, ICARDI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Si interroga il Ministro in indirizzo in relazione a minacciate sanzioni disciplinari del direttore del settore arrivi e distribuzione di Torino Carvutto contro Mauro Simonetti, imputato di aver distribuito volantini di Rifondazione comunista durante le elezioni amministrative di Torino.

È inaccettabile che un'attività civile sia repressa in tal modo e occorre evitare che si torni a tempi oscuri con le misure di sicurezza contro i comunisti.

(4-03587)

DIONISI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che ogni iniziativa di questo Ministero tendente a ristrutturare, razionalizzare, rendere efficienti le strutture ed i servizi giudiziari non potrebbe prescindere da una verifica delle attività svolte, anche dalle preture circondariali, e del loro funzionamento;

considerato che l'indagine conoscitiva, che sarebbe stata richiesta dal Ministero di grazia e giustizia - Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali al presidente della corte di appello di Roma ed al presidente del tribunale di Rieti, ha suscitato allarme nell'amministrazione comunale di Poggio Mirteto (Rieti) preoccupata per le sorti della sede lì distaccata della pretura di Rieti, che ha assicurato un importante ed efficiente servizio ai circa 35.000 abitanti della bassa Sabina, da Magliano a Scandriglia, che vi fanno riferimento, e la cui soppressione arrecherebbe un sicuro danno agli stessi cittadini, alla città di Poggio Mirteto e alla bassa Sabina tutta, colpita, come altre aree interne del nostro paese, da crisi occupazionale, produttiva e di servizi;

valutato che l'amministrazione comunale di Poggio Mirteto, in sintonia con i sentimenti dell'intera cittadinanza sabina, richiede un potenziamento della sede distaccata della pretura di Rieti in quel paese anzichè la sua soppressione,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per dare tranquillità agli amministratori ed ai cittadini della Bassa Sabina e per potenziare l'importante struttura giudiziaria di Poggio Mirteto.

(4-03588)

MAZZOLA, DE COSMO, IANNI, VENTRE, DI LEMBO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Premesso:

che l'Italia è da anni impegnata a realizzare il nuovo cacciainterettore europeo *New EFA*, insieme a Gran Bretagna, Germania e Spagna;

che lo stesso è ritenuto strategico sia per le necessità difensive del paese sia per la costituzione di una comune difesa europea, dotata di uniformità di mezzi e di finalità operative;

che lo stesso aereo pare non possa essere reso operativo prima del 2005 solo a causa dei ritardi indotti dal comportamento del *partner* tedesco e non per cause tecniche e che quindi l'operatività dello stesso potrebbe, in condizioni di emergenza o di volontà politica, ottenersi in tempi assai più ridotti;

che l'Italia ha comunque la necessità di dotare il proprio sistema di difesa di un aereo di interdizione;

che l'aereo oggi in uso, l'*F104*, una volta riammodernato, era ritenuto, dall'Aeronautica militare italiana, in grado di soddisfare le proprie esigenze operative;

che lo stesso oggi viene ritenuto obsoleto e che, giustamente, l'Aeronautica ricerca alternative per colmare la fase transitoria, da oggi all'entrata in uso del *New EFA*, data la complessa situazione internazionale;

che la scelta sembra ricaduta su aerei americani, verosimilmente *F16*, già utilizzati dalle forze armate statunitensi e ora messi a terra e, in seconda battuta, su quelli inglesi (*Tornado ADV*);

che non è però chiaro se verranno acquistati velivoli nuovi o vecchi;

che il costo di tale scelta (sostituzione dell'*F104*) sarebbe di circa 4.000-5.000 miliardi tra acquisto, tramite *leasing*, dei mezzi, oneri

finanziari e messa in opera degli stessi, avendo previsto l'utilizzo di 80-100 aerei intercettori, delle relative parti di ricambio ed il correlato programma di addestramento dei piloti e dei tecnici;

che il tempo intercorrente tra l'acquisto dei suddetti aerei e la piena operatività degli stessi dovrebbe essere tre anni o più, situandosi quindi all'inizio del 1997, nell'ipotesi più ottimistica;

che a questo fine vanno costruiti preventivamente strumenti legislativi che consentano l'utilizzo del *leasing* per tali macchine;

che la vita utile di detti aerei è di circa 25 anni;

che quindi l'utilizzo di tali aerei sarebbe, dal 1997 al 2005 (data di entrata in uso del New EFA), un terzo di quello utile, con spreco di ingenti risorse,

gli interroganti chiedono di sapere:

se, vista l'urgenza e la fretta con le quali è stata posta la questione della sostituzione dell'F104, per ottimizzare i tempi e quindi l'uso di detti aerei non sia più utile chiedere, ai paesi alleati contattati, di utilizzare, oltre ai velivoli, anche i piloti, certamente più pronti e rapidi ad entrare in funzione, in caso di necessità, vista l'approfondita conoscenza dei mezzi oggetto di interesse da parte italiana; in questa eventualità potrebbero essere contattati anche altri paesi europei alleati, che già hanno fatto sapere di essere pronti a fornire tali servizi e quindi coinvolgendo a livello nazionale solo le nostre basi logistiche, con conseguente notevole risparmio di risorse finanziarie ed umane;

se invece, dato che l'operatività dei mezzi sostitutivi dell'F104 non potrebbe avvenire prima del 1997, decadendo quindi l'urgenza prima evocata, e durare non oltre il 2005, data di entrata in opera del New EFA, non sia più proficuo utilizzare i 5.000 miliardi sopra citati per diminuire i tempi di messa in servizio del nuovo aereo intercettore europeo, assai più valido tecnologicamente ed operativamente;

se, infine, nel caso di impercorribilità di tali due ipotesi, non si possa configurare l'esistenza di un maldestro tentativo di rompere una iniziativa europea strategica, a vantaggio di interessi che nulla hanno a che fare con le reali esigenze del paese.

(4-03589)

LADU, RAVASIO, PARISI Francesco, COVELLO, DE COSMO, DI LEMBO, ZAMBERLETTI, LOMBARDI, ZANGARA, BONFERRONI, MONTINI, LAZZARO, GIOVANNIELLO, DE MATTEO, SAPORITO, DI NUBILA, ROBOL, REDI, NAPOLI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la legislazione fiscale italiana, che ha abbandonato da tempo la linea dei rapporti fisco-contribuenti tracciata da Ezio Vanoni, è ormai quasi soltanto ordinata a reperire comunque nuove e crescenti risorse per contenere lo squilibrio della finanza pubblica: un vero e proprio «pagamento a piè di lista» che sfugge ad ogni controllo ed a qualsiasi criterio di equità fiscale e che incide in modo non solo irrazionale, ma in misura spesso paralizzante sugli stessi meccanismi di base della formazione del reddito e del processo di sviluppo economico, con effetti devastanti sul piano sociale e politico, soprattutto nelle zone e nei settori nei quali più diffusa è la presenza del lavoro autonomo e della piccola e media struttura produttiva;

che negli ultimi dieci-quindici anni, mentre si conclamavano ripetutamente riforma e semplificazione fiscale, si «inventavano» in realtà un numero spropositato di nuovi balzelli e di nuovi tributi (ora quasi 200) di difficile comprensione per gli stessi addetti ai lavori, «spesso più costosi in termini di gestione che utili in termini di entrate» e sempre comunque aggiuntivi, macchinosi e vessatori per il reddito dipendente e per quello dei ceti medi produttivi;

che la pressione fiscale, che si era già elevata dal 25,5 per cento del 1965 al 39,1 per cento del 1990, senza venire a capo, peraltro, nè delle ampie sacche di evasione nè delle ancor più ampie aree di «elusione», è così passata – secondo un primo consuntivo del 1992 – al 45 per cento del reddito prodotto, con un peso, quindi, ed un'accelerazione che non hanno riscontro in nessun altro paese occidentale, ma anche con una distorsione fra imposizione diretta (in Italia il 15,7 per cento del prodotto interno lordo, in Francia soltanto il 9 per cento) ed imposizione indiretta, che è ugualmente senza paragoni in Europa;

che sull'entità del carico fiscale delle piccole imprese, ma anche dei semplici cittadini e delle famiglie (ben 10 tasse scolastiche, per esempio), hanno, poi, un peso ormai decisivo un insieme di tributi – le cosiddette imposte capitarie – che sono dovuti indipendentemente dal risultato dell'attività economica e/o del reddito percepito, il che determina un effetto regressivo (dal 50 per cento su di un reddito di 10 milioni al 38 per cento su 20 milioni fino al 7 per cento su di un reddito d'impresa di 100 milioni) ed obiettivamente insostenibile per i redditi più bassi per i quali, fino a 40 milioni, le imposte capitarie hanno una consistenza addirittura superiore alla stessa IRPEF;

che in queste condizioni di disagio e di sperequazione obiettivi non può certo sorprendere l'incontenibile e diffusa indignazione, la rabbia più che giustificata che è esplosa fra i contribuenti dinnanzi al nuovo modello 740 che ha aggiunto esasperazione ad esasperazione a causa delle sue esagerate, anzi esasperanti quanto inutili, «prescrizioni», che hanno richiamato alla mente dei contribuenti i metodi d'indagine polizieschi del «socialismo reale»,

si chiede di sapere che cosa intenda fare il Ministro delle finanze per recuperare un rapporto di pari dignità e di fiducia coi contribuenti e quali misure organizzative e disciplinari intenda subito assumere nei confronti dei dirigenti e dei funzionari ministeriali che hanno dimostrato una così scarsa sensibilità nel predisporre una modulistica dal carattere tanto scopertamente ed inutilmente inquisitorio, in un momento così difficile e delicato nei rapporti fra lo Stato ed i cittadini. Questo, ovviamente, al di là delle gravissime responsabilità politiche dei Governi, del segretario generale e dei direttori generali del Ministero che si sono succeduti negli ultimi anni.

(4-03590)

BENVENUTI, BRATINA, MIGONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che alle ore 15,30 del 22 giugno 1993 centinaia di militari americani hanno condotto una azione di rastrellamento, alla ricerca di Aidid, presso il mercato cosiddetto «della carne» di Mogadiscio;

che un nostro reparto della Folgore si è così trovato, a sorpresa, in mezzo agli scontri sorti tra i militari americani e i somali e un paracadutista della Folgore, Aleandro Partenza, è rimasto ferito, fortunatamente in maniera non grave;

che questo ultimo ennesimo episodio accresce le preoccupazioni, già in più sedi espresse, in relazione ad una possibile degenerazione dell'intervento dell'ONU che, proprio perchè insostituibile, dovrebbe rimanere al di sopra delle parti, operando per un disarmo progressivo di tutte le fazioni in lotta - evitando l'individuazione di tutto il «male» in un singolo attore - e assicurare, nel contempo, l'incolumità fisica alla popolazione somala e ai volontari civili, evitando di far correre ai militari italiani e degli altri paesi coinvolti nell'azione di pace rischi inutili e comunque non rispondenti alle finalità della missione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le ragioni del mancato coordinamento con il comando italiano lasciato all'oscuro dell'operazione americana e se il Governo non ritenga opportuno, in ogni caso, protestare contro iniziative di questo tipo che rischiano di trasformare, nell'opinione pubblica somala, i vari signori della guerra in martiri della causa nazionale;

quali iniziative siano state assunte dal Governo italiano per evitare il coinvolgimento in qualsiasi atto che possa determinare un inasprimento della tensione e dei conflitti e quali iniziative diplomatiche si intenda assumere;

la valutazione del Governo sull'intera «operazione Somalia» per verificare in quale misura gli obiettivi fin qui raggiunti corrispondano alle finalità iniziali della missione, in quali modi e con quali garanzie la missione Unosom possa e debba proseguire e con quali criteri e strumenti le Nazioni Unite debbano svolgere il loro ruolo di pacificazione nei conflitti regionali.

(4-03591)

SALVI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che il precedente Governo ha avviato al parere del Consiglio di Stato uno schema di regolamento predisposto ai sensi dell'articolo 58 del decreto legislativo n. 29 del 1993 (cosiddetto decreto delegato sul pubblico impiego), concernente la disciplina degli incarichi extragiudiziari dei magistrati del Consiglio di Stato e dei TAR, si chiede di sapere:

se il nuovo Governo abbia fatto proprio tale regolamento, rinnovando la richiesta di parere al Consiglio di Stato;

se corrisponda al vero che tale regolamento, anzichè disciplinare gli incarichi sulla falsariga dei principi enunciati dalla Commissione bicamerale, secondo cui «al fine di assicurare la completa imparzialità di tutti i magistrati è necessario rigorosamente disciplinare in modo uniforme il regime delle incompatibilità con lo svolgimento di attività non giurisdizionali»:

1) concerne solo i magistrati amministrativi e non anche i magistrati ordinari, contabili, militari e gli avvocati dello Stato;

2) sottrae al Parlamento la disciplina del regime degli incarichi extragiudiziari affidandola a fonti regolamentari anche non governative

e persino a determinazioni *praeter legem* della magistratura interessata, nonostante la riserva di legge di cui all'articolo 108 della Costituzione;

3) pur apparentemente limitando gli incarichi extragiudiziari, li estende quantitativamente e qualitativamente - fatta eccezione per l'opportuna eliminazione della partecipazione a collaudi e commissioni di gare di appalto - consentendo, fra l'altro, la partecipazione dei magistrati ad arbitrati fra parti private, quali imprese e società, allo stato vietati dalla legge;

4) limita la pubblicità degli incarichi sottraendola al controllo del Parlamento e del Governo, in contrasto con quanto previsto dall'anagrafe delle prestazioni sugli incarichi extraistituzionali istituita nel 1991;

se non si ritenga che l'articolo 58 del decreto legislativo n. 29 del 1993 contrasti con la Costituzione in quanto:

delegifica una materia, quale quella inerente gli incarichi extragiudiziari, soggetta a riserva di legge;

non precisa sufficientemente i criteri in base ai quali il Governo può disciplinare gli incarichi stessi;

è viziato da eccesso di delega, dal momento che l'articolo 2, lettera e), della legge di delega n. 421 del 1992 riserva al legislatore la normativa in materia;

se non si ritenga, pertanto:

1) di ritirare lo schema di regolamento di cui alla presente interrogazione;

2) di modificare l'articolo 58 suddetto, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge di delega n. 421 del 1992;

3) di predisporre un disegno di legge che disciplini la materia degli incarichi giudiziari nel rispetto dei principi approvati dalla Commissione bicamerale.

(4-03592)

PAGLIARINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* - Premesso che la stampa ha riportato la notizia che la SME, nel bel mezzo del suo processo di privatizzazione, ha acquistato aziende di ristorazione in Spagna, l'interrogante chiede di sapere:

se sia vero che, al di là dei comunicati ufficiali, il gruppo SME ha in realtà acquistato una ventina di sgangherati ristoranti pagando prezzi astronomici;

con quali criteri sia stato valutato l'investimento in tali aziende di ristorazione in Spagna e se i venditori abbiano firmato le normali clausole a tutela di questo investimento della SME;

per quali motivi, nonostante le operazioni comunemente chiamate «mani pulite», si mantengano ai vertici della SME e delle principali aziende del gruppo personaggi inquisiti per numerosi reati contro la pubblica amministrazione;

se sia vero che in relazione alle acquisizioni citate in premessa, relative alle aziende del gruppo Procace, siano state riconosciute mediazioni astronomiche alla società Energeia ed in questo caso per

quali motivi siano state pagate tali mediazioni e su quali basi siano state calcolate;

se risponda al vero che il proprietario di Energeia è l'ex presidente della BNL Nerio Nesi.

(4-03593)

BOSO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che risulta che il distretto militare di Trento ha uno scoperto di ben 3 miliardi nei confronti dei fornitori alimentari esterni, l'interrogante chiede di sapere quale sia lo scoperto delle tre Armi nei confronti dei fornitori in genere e in particolare di quelli alimentari sull'interno territorio nazionale.

(4-03594)

VENTRE, GUERRITORE, SAPORITO. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che i produttori campani di mozzarella di bufala attendono che siano completati gli adempimenti necessari per il riconoscimento del marchio DOC alla «mozzarella di bufala campana»;

che tale riconoscimento resta ormai l'ultima difesa del prodotto, insidiato dalle grandi lobby nazionali che contrabbandano sul mercato nazionale ed internazionale prodotti etichettati come «mozzarella», che nulla hanno a che vedere con ciò che il significato corrente intende come tale;

che gli adempimenti amministrativi interni sono indispensabili anche per ottenere il riconoscimento della denominazione a livello comunitario che richiede il rispetto di tempi, modalità e procedure tassative;

che i ritardi nell'approvazione da parte dei Ministri in indirizzo rischiano di provocare danni ai produttori interessati,

si chiede di conoscere se esistano difficoltà per l'ottenimento del riconoscimento del marchio DOC.

(4-03595)

PREIONI. - *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che con legge 15 maggio 1989, n. 181, e successive deliberazioni CIPI del 1º agosto 1990 venivano assegnati fondi e competenze alla SPI - Promozione e sviluppo imprenditoriale - gruppo IRI con sede centrale a Roma, via Saliceto 5, per interventi a favore della reindustrializzazione delle aree in crisi;

che la SPI lanciava con grande enfasi questa notizia e proponeva agli imprenditori del Verbano-Cusio-Ossola (l'area in crisi era stata particolarmente individuata nelle zone di Villadossola e dintorni) di aderire al progetto di reindustrializzazione ed avanzare richiesta di intervento, nel corso di un pubblico convegno svoltosi presso la sede dell'Unione industriali del Verbano-Cusio-Ossola il giorno 23 luglio 1990;

che alcune imprese ossolane aderivano alla proposta e segnalavano alla SPI i propri progetti di sviluppo industriale con invio di ampie

documentazioni e formali richieste di partecipazione ai benefici della legge n. 181 del 1989;

che in periodo immediatamente precedente le elezioni politiche del 1992 veniva pubblicamente propagandata l'iniziativa della SPI nel corso di un convegno tenutosi in Domodossola il giorno 4 febbraio 1992 dal titolo: «La legge 181: un'occasione per il Verbano-Cusio-Ossola» con le conclusioni dell'onorevole Filippo Fiandrotti,

si chiede di sapere:

1) quante e quali imprese aventi sedi e/o insediamenti industriali produttivi e/o amministrativi nel territorio della costituenda provincia del Verbano-Cusio-Ossola abbiano presentato domanda di partecipazione ai benefici della legge n. 181 del 1989 attraverso gli interventi della SPI;

2) quante e quali delle suddette domande siano state accolte e quante e quali siano state le somme di denaro erogate dalla SPI a favore delle imprese del Verbano-Cusio-Ossola;

3) quali e quante siano le pratiche relative a domande di finanziamento ancora inevase, quali sopralluoghi siano stati effettuati dai funzionari della SPI presso le imprese interessate e quali esiti abbiano avuto tali sopralluoghi;

4) l'ammontare dei fondi ancora disponibili per interventi della SPI nel territorio del Verbano-Cusio-Ossola.

(4-03596)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che i soci della cooperativa aziendale «Alfa Romeo spa» a rl con sede a Pomigliano d'Arco (Napoli) alla via Terracciano 154 presentarono denuncia alla procura circondariale di Napoli in data 6 dicembre 1989, che seguiva un altro esposto inviato il 2 marzo 1988 nei confronti del signor Giuseppe Ferretti, nato a Pomigliano d'Arco il 3 dicembre 1921, presidente di detta cooperativa, nonchè nei confronti degli altri gestori della stessa, per tutti gli illeciti ravvisabili nel loro operato;

che, potendo contare su agevolazioni amministrative e finanziarie, la cooperativa in questione, sorta come cooperativa aziendale di consumo (1944), nel 1983 iniziava un intervento edilizio a Pomigliano d'Arco;

che già per quel primo anno i soci versarono molto più di quello che gli amministratori esposero in bilancio e che dallo stesso si evinceva che a quelle fonti edilizie non corrispondevano altrettanti impieghi edilizi (così come per il 1984 e 1985);

che dopo l'accensione dei mutui e con versamenti superiori all'impegno sottoscritto, essendo tali mutui non ripartiti per ogni alloggio, i soci versarono l'importo delle rate cresciuto a dismisura per la richiesta delle banche di pagamento delle rate arretrate;

che nel maggio 1988 i soci non approvarono il bilancio al 31 dicembre 1987 poichè vi figuravano spese di intervento su immobili per due miliardi mai effettuate, mentre altre irregolarità emergevano dall'analisi finanziaria relativa ai bilanci al 31 dicembre 1983, 1984, 1985 e 1986;

che nel corpo della denuncia si fa riferimento ad altri specifici reati, quali la falsità ideologica in atto pubblico e la falsità degli attestati rilasciati dal presidente Ferretti a fronte dei versamenti che i soci facevano del denaro nelle sue mani o sul conto corrente della cooperativa,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che sia opportuno accertare:

l'elevato aumento del costo per ogni singolo alloggio e la richiesta maggiorata del pagamento ai soci, firmatari di una preassegnazione con costo diverso;

i finanziamenti erogati da Casmez-regione-Banca europea per gli investimenti e l'utilizzo specifico degli stessi;

quale sia il giudizio sul ritardo della procura circondariale di Napoli ad avviare iniziative processuali nei confronti dei gestori della cooperativa aziendale «Alfa Romeo spa» a rl di Pomigliano d'Arco;

se non si ritenga di disporre con urgenza una verifica ministeriale su procedure, spese, contratti ed atti della cooperativa.

(4-03597)

FLORINO. - Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze. - Premesso:

che il signor Bartolomeo Jovine, nato a Napoli il 7 marzo 1950 ed ivi residente in via Di Niso 11/a, presentò in data 6 ottobre 1982 alla Società cooperativa edilizia arl regione Campania - Napoli n. 349 istanza, per essere ammesso come socio della cooperativa medesima, prenotando contestualmente un alloggio nel lotto 4/b, edificio 17, scala E, piano 1º, interno 1, per un piano finanziario preventivo di circa lire 39.500.000;

che per detto immobile lo stesso ha corrisposto la somma di 28 milioni, parte in contanti e parte a mezzo cambiali regolarmente pagate alle scadenze;

che, successivamente, la Società cooperativa convenuta chiedeva, ingiustificatamente, in aggiunta al prezzo già pattuito ed in difformità dello stesso, ulteriori esose somme;

che, data la mancata costruzione dell'appartamento prenotato, il signor Jovine revocava la prenotazione chiedendo la restituzione della somma versata;

che la Società cooperativa edilizia arl regione Campania - Napoli n. 349 si rifiutava di restituire quanto dovuto adducendo pretestuosi motivi (mancanza di liquidità ed altro);

che tale illegale atteggiamento con un persistente diniego alla legittima richiesta del signor Jovine induceva lo stesso a citare la cooperativa per la restituzione della somma versata;

che con sentenza del 2 maggio 1984 il tribunale di Napoli condannava la Società cooperativa edilizia arl regione Campania - Napoli n. 349, nella persona del presidente avvocato Eugenio D'Esposito, a restituire al signor Jovine la somma di lire 28.000.000, oltre agli interessi legali ed alle spese processuali, rigettando in data 6 giugno

1986 - sezione prima civile l'appello della cooperativa avverso la sentenza del tribunale di Napoli, condannando l'appellante al pagamento delle spese del grado di giudizio,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di accertare i motivi che inducono la cooperativa menzionata ad atteggiamenti di sfida e di impunità, non ottemperando a quanto stabilito dalla magistratura;

se non si ritenga di disporre con urgenza un'ispezione ministeriale su procedure, spese, finanziamenti, contratti ed atti della Società cooperativa edilizia arl regione Campania - Napoli n. 349.

(4-03598)

DANIELE GALDI, FORCIERI, CHERCHI, D'ALESSANDRO PRISCO, TADDEI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la SIP ha deciso rilevanti tagli agli investimenti nel settore degli appalti telefonici in Liguria e in molte altre regioni;

che ciò ha prodotto decisioni da parte delle aziende appaltatrici di riduzioni di personale e di richieste di cassa integrazione guadagni;

che la SIP non esplicita i suoi programmi di intervento, rendendo precaria la situazione di numerose aziende del settore e ciò si ripercuote sul futuro di centinaia di lavoratori, in un contesto generale di grave allarme occupazionale,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali misure intenda adottare per evitare un aggravamento della situazione occupazionale e per favorire il ristabilimento di normali rapporti tra la SIP, i sindacati e le aziende interessate.

(4-03599)

PREIONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, degli affari esteri, di grazia e giustizia, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, del tesoro, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile, delle poste e delle telecomunicazioni, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, della sanità, dell'ambiente e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che con decreto legislativo n. 277 del 30 aprile 1992 è stata istituita la provincia del Verbano-Cusio-Ossola ai sensi della legge 8 giugno 1990, n. 142;

che la lettera f) del comma 2 dell'articolo 16 della legge n. 142 del 1990 prevede che l'istituzione di nuove province non comporta necessariamente l'istituzione di uffici provinciali delle amministrazioni dello Stato e degli altri enti pubblici,

si chiede di sapere:

a) quali uffici provinciali delle amministrazioni dello Stato e degli altri enti pubblici si vogliano istituire entro la circoscrizione della nuova provincia;

b) in quali comuni si intenda collocarli, tenuto conto delle caratteristiche di tripolarità e delle specifiche vocazioni culturali, economiche e ambientali delle rispettive zone omogenee facenti capo a Verbania, Omegna e Domodossola.

(4-03600)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso:

che nella sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal giudice istruttore del tribunale di Napoli contro Fantini Antonio, Scaglione Nicola, Pane Mariano, D'Aniello Felice ed altri si legge: «Destavano particolare interesse quelle relazioni a firma del capo dell'ispettorato tecnico, ingegner Sarno, redatte dall'ingegner Lombardi, in cui era specificamente richiesta una verifica funzionale e comparativa dei mezzi (come si vedrà mai effettuata prima di giungere alla convenzione) e si raccomandava di limitare l'accordo ad un nucleo di non più di cinque battelli (invece la trattativa si attestò sui trenta battelli)» (sentenza-ordinanza citata, pagina 75, righe 8-14);

che i contenuti della sentenza-ordinanza in citazione sono stati confermati dalla prova dibattimentale, essendosi il procedimento conseguente concluso con la condanna al carcere di tutti i maggiori imputati,

l'interrogante chiede di conoscere i veri motivi che hanno indotto codesta amministrazione ad avvalersi delle procedure più sospette (motivi d'urgenza inesistenti ma strumentalmente adottati solo per potersi avvalere dello strumento della trattativa privata), disattendendo, anzi ignorando, del tutto le fondate richieste dell'ispettorato tecnico.

(4-03601)

LIBERTINI, CONDARCURI, MERIGGI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Si interroga il Ministro in indirizzo sulla legittimità di un fondo pensioni dei lavoratori dipendenti affidato alla gestione Montedison.

Il fondo in questione è FIBREM, ha 16.000 lavoratori iscritti, un patrimonio di 25.500 milioni investiti in CCT e BTP, una gestione di tipo finanziario AGOS, del gruppo Montedison. La contribuzione percentuale è 1 a 4 per dipendente e 1,1 per l'azienda.

(4-03602)

ZILLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la CEE ha varato il «Programma lingua» con lo scopo di promuovere la conoscenza delle lingue fra gli Stati membri;

che l'Italia partecipa a questo programma usufruendo dei fondi CEE, che, sotto forma di borse di studio, consentono a insegnanti italiani di lingua straniera di recarsi per un soggiorno-studio di due settimane nel paese di cui i medesimi insegnano la lingua;

che il programma ha durata quinquennale e terminerà nel 1995;

che la materia è regolata da apposite circolari ministeriali e dalle disposizioni emanate dal Consiglio dei ministri delle Comunità europee;

che competente ad autorizzare le richieste dei docenti di lingua straniera per il soggiorno-studio presso l'istituzione scolastica del paese indicato dagli stessi nella loro domanda è la Direzione generale degli scambi culturali del Ministero della pubblica istruzione;

che in ottemperanza alle disposizioni relative le domande sono state inoltrate da un gruppo di docenti di scuola elementare delle province di Piacenza e Milano entro i termini prescritti (20 luglio 1992 per il periodo di soggiorno-studio all'estero compreso fra il 13 e il 27 giugno 1993);

che le ripetute richieste circa l'esito delle domande inoltrate alla competente Direzione generale non hanno ricevuto risposta, con la motivazione che detto ufficio alla fine del mese di maggio asseriva di non aver ancora ultimato gli elenchi degli autorizzati;

che in seguito a ripetute richieste da parte degli interessati si sono avute autorizzazioni all'ultimo momento con procedure di «emergenza»;

che le autorizzazioni concesse ad alcuni dei richiedenti sono pervenute il 9 giugno 1993,

si chiede di sapere:

se l'assenza di risposta in tempo utile alle richieste redatte in termini di norma, in un arco temporale di quasi un anno - 10 mesi per l'esattezza - non denoti palesemente la negligenza e l'inefficienza dell'ufficio in questione;

se non si configuri in tale comportamento trascuratezza e scarsa capacità di utilizzare per la qualificazione del personale docente e il miglioramento del servizio scolastico risorse stanziare dai paesi comunitari, e quindi senza aggravio di spesa per l'amministrazione, fatto tanto più rilevante e colpevole in un frangente di difficile congiuntura economica come quello attualmente attraversato dal paese;

quali provvedimenti si intenda attuare per migliorare i livelli di efficienza e funzionalità dei pubblici uffici che, come quello in questione, contribuiscono ad alimentare fondatamente il discredito e la sfiducia del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione.

(4-03603)

MANARA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che, come riportato da agenzie di stampa, la magistratura sta conducendo una serie di indagini nei confronti di case farmaceutiche accusate di aver finanziato la segreteria dell'ex ministro liberale De Lorenzo;

ricordato che sarebbero stati elargiti dalle stesse una serie di contributi, in denaro e favori, per ottenere un aumento dei prezzi dei medicinali o quanto meno l'inserimento di prodotti farmaceutici nel prontuario nazionale;

considerato che, attualmente, i cittadini sono esposti ad un pesante esborso attraverso il meccanismo tanto dei *ticket* quanto del pagamento integrale di farmaci,

l'interrogante chiede di sapere:

come e quando il Ministro intenda affrontare tale situazione di eccezionale gravità sociale;

quali misure intenda prendere, a tale riguardo, nei confronti delle case farmaceutiche incriminate considerando che le conseguenze peggiori di tali manovre ricadranno su quei cittadini che avranno bisogno di trattamenti farmacologici protratti.

(4-03604)

MANARA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che, come riferito dall'agenzia di stampa ADN-Kronos in data 15 giugno 1993, il Ministero della sanità, d'intesa con le regioni, ha chiesto alla società farmaceutica Sclavo di distribuire, a decorrere dal 20 giugno 1993, 15.000 fiale di siero antiofidico tetravalente (siero antivipera) nonché ulteriori 10-15.000 fiale entro il prossimo luglio;

considerato che la società farmaceutica Sclavo, accettata la commessa ministeriale, fornirà il siero a grossisti farmaceutici operanti a livello regionale;

valutato che sarà compito delle regioni e delle province autonome segnalare le aree maggiormente a rischio per la presenza di rettili velenosi;

segnalato che i pronto-soccorsi ospedalieri ed i centri antiveneni possiedono ancora in dotazione gran parte delle 9.000 fiale di siero antiofidico distribuite lo scorso anno;

stabilito che i casi di morsi da parte di vipere sono stati, lo scorso anno, 300 su tutto il territorio nazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

quanti siano stati realmente i casi di morsi di vipera sul territorio nazionale nel corso dell'anno 1992;

se e in quale misura esista un rapporto proporzionale tra il numero di casi sopracitati e la dotazione regionale del siero antiofidico;

quante fiale siano state utilizzate nel corso dell'anno 1992 e quante sostituite, per scadenza naturale del siero antiofidico contenuto, delle 9.000 fiale di siero antiofidico distribuito lo stesso anno.

(4-03605)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso:

che nella sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal giudice istruttore del tribunale di Napoli contro Fantini Antonio, Scaglione Nicola, Pane Mariano, D'Aniello Felice ed altri sono riportate moltissime testimonianze che tutte concordemente attestano l'inefficienza dei battellini Pelican convenzionati da codesta amministrazione;

che le testimonianze rese dagli ingegneri Sarno e Lombardi al giudice istruttore attestano come codesta amministrazione abbia sempre e costantemente disatteso i pareri, le richieste e le osservazioni del proprio ispettorato tecnico;

che codesta amministrazione ha volutamente ignorato ogni altra e più valida offerta;

che risulta evidente come lo *sponsor* ed il regista della convenzione Ecolmare è stato l'allora dirigente dell'Ispettorato centrale per la difesa del mare Felice D'Aniello, il quale, per raggiungere questo suo sospetto e sospettabilissimo fine, non ha esitato ad utilizzare, ampiamente, l'arma della mestazione, della menzogna e dell'inganno,

l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi codesta amministrazione non abbia già preso i dovuti provvedimenti disciplinari e cautelativi nei confronti del D'Aniello, ivi inclusa la trasmissione di tutti gli atti che lo riguardano alla procura della Repubblica ed alla Corte dei conti.

(4-03606)

SPECCHIA. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'interno e dell'ambiente.* - Premesso:

che a Brindisi, nelle adiacenze della chiesa di Santa Maria del Casale, monumento nazionale riconosciuto con provvedimento ministeriale ai sensi della legge n. 1089 del 1939, nel lontano 1974 si è dato inizio alla costruzione di una «villa» su un terreno, peraltro a destinazione agricola;

che detta costruzione venne tempestivamente bloccata con intervento della soprintendenza ai monumenti e alle gallerie della Puglia e successivamente, con decreto ministeriale del 22 novembre 1974, notificato regolarmente a tutti gli interessati, è stato apposto un vincolo indiretto di rispetto, ai sensi dell'articolo 21 della citata legge n. 1089 del 1939, con precise prescrizioni per l'area interessata alla costruzione già iniziata e sospesa;

che non è cambiato l'indirizzo ministeriale in relazione ai vincoli anche in risposta al parere richiesto al comune di Brindisi *ex articolo 32* della legge sul condono, a seguito di istanza degli interessati;

che allo stato risulta altresì concluso, per rinuncia esplicita del ricorrente, il contenzioso insorto presso il TAR della Puglia in conseguenza del ricorso avverso il parere negativo del Ministero;

che ad una interrogazione tempestivamente rivolta dal senatore Michele Cifarelli il Ministro *pro tempore* per i beni culturali e ambientali testualmente riferiva che dalla soprintendenza della Puglia si era «dato inizio alla pratica per la eliminazione abusiva di che trattasi e considerato che la costruzione abusivamente iniziata comportava una palese violazione delle norme urbanistiche vigenti, la stessa regione Puglia, interessata tempestivamente dalla soprintendenza, aveva richiesto al comune di Brindisi di procedere alla revoca della licenza edilizia ed alla demolizione di quanto abusivamente realizzato»;

che malgrado siano trascorsi circa 20 anni nella configurazione dell'ambiente la costruzione, a suo tempo ultimata al rustico, costituisce tuttora un grave nocumento e danno al prospetto ed al decoro del monumento;

che si dà il caso che proprio nei giorni scorsi il proprietario interessato al fabbricato abusivo sia stato eletto sindaco di Brindisi per

cui appare giusto che anche sotto il profilo della correttezza formale si diano esempi di interventi esemplari in una città in cui l'abusivismo edilizio è diffuso,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali tempestivi interventi si ritenga di adottare per la salvaguardia e la tutela sostanziale, oltre che formale, dell'insigne monumento medievale brindisino e per preservare il prestigio delle istituzioni.

(4-03607)

SPERONI, TABLADINI, LEONI, PISATI, MANARA, MANFROI, SCAGLIONE, PREIONI, BOSO, PERIN, ROVEDA, CAPPELLI, STAGLIONE, BODO, ZILLI, LORENZI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in data 14 gennaio 1992 avveniva un furto in Brescia nella casa della signora Giuseppina Ferrari, moglie del senatore Mino Martinazzoli;

che dopo tale furto si scatenava una caccia al ladro con ammirevole veemenza da parte delle forze di polizia agli ordini del questore di Brescia, dottor Faranda;

che molti cittadini, vittime purtroppo di uguale crimine, mai avevano potuto disporre di un simile spiegamento di forze per tentare di riavere i propri beni sottratti;

che nel corso delle indagini condotte a «tamburo battente» veniva perquisita la casa di un giovane incensurato, con ammirevole minuziosità quanto con risultati del tutto inutili al fine di reperire prove di colpevolezza;

che i genitori del giovane incensurato giungevano in lacrime presso l'ufficio di uno dei senatori interroganti descrivendo, a loro dire, presunte e inutili villanie nel corso della perquisizione della loro casa;

che il giovane incensurato veniva portato in questura per un interrogatorio, a suo dire «pesante», e che veniva poi rilasciato perchè nulla veniva riscontrato a suo carico;

che della cosa si impadronivano i giornali locali che portavano ad una pubblicità del tutto indesiderata sia per il giovane incensurato sia per la sua famiglia, che risiede in un piccolo centro periferico della provincia di Brescia;

che il questore, da uno degli scriventi interpellato circa un presunto atteggiamento di eccessiva intransigenza nei confronti del giovane incensurato e della sua famiglia, si barricava dietro un'autorizzazione di perquisizione, anch'essa concessa «a tamburo battente» e che specificava riguardare il furto in casa Martinazzoli;

che, successivamente, il questore rilasciava ai giornali una dichiarazione e li sollecitava a pubblicare che la perquisizione stessa non riguardava il furto in casa Martinazzoli, mentre nei giornali circolava copia del decreto di perquisizione che riguardava inequivocabilmente il furto in casa del senatore democristiano,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro in indirizzo ritenga congruo che un questore dichiari pubblicamente alla stampa cose non vere;

se l'atteggiamento del questore e delle forze dell'ordine sia da riferire ad una sorta di «timore reverenziale» nei confronti dell'alta personalità interessata alla loro azione.

(4-03608)

GIBERTONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che dalla relazione presentata all'Antimafia dalla direzione distrettuale di Firenze sulla situazione organizzativa, amministrativa e di funzionalità emergono gravi carenze di ordine strutturale, organico e organizzativo;

che tale situazione è presente anche nelle altre procure distrettuali;

che la presenza delle sopra descritte carenze si riflette negativamente sulla funzionalità e sul buon andamento dell'attività dei magistrati e di tutto il personale che lavora nelle direzioni distrettuali antimafia, che si ritrovano nella impossibilità di svolgere con la massima efficienza la propria attività investigativa;

che rilevante è anche l'insufficiente numero dei magistrati assegnati alle direzioni distrettuali antimafia, nonché del personale di segreteria ad esse assegnato, che rende impossibile, considerati il numero dei procedimenti, in continuo aumento, di competenza «distrettuale», il perseguimento di interventi immediati e proficui, auspicabili dalle stesse direzioni distrettuali antimafia per la natura stessa dei fatti oggetto di indagine,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce dei fatti sopra evidenziati, non si ritenga necessaria ed urgente una migliore organizzazione delle strutture burocratiche, dotandole di apparecchiature più moderne ma soprattutto di strutture funzionali ed efficienti per sopperire alle gravi carenze strutturali, organizzative e soprattutto di organico che rendono difficile l'espletamento della loro attività;

quali azioni e provvedimenti si intenda prendere data la delicata natura dei fatti d'indagine delle procure distrettuali per facilitare e rendere più immediati e proficui gli interventi legati alla loro attività investigativa.

(4-03609)

MOLINARI. - *Ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che il giudice Vigna ha aperto un procedimento nei confronti dei servizi di sicurezza per il favoreggiamento di Friederich Schaudinn, condannato a 22 anni per la strage al rapido 904;

che il comandante della Guardia di finanza Cerceo è stato trasferito ad altro incarico proprio mentre nel comando di Trieste stava procedendo nei confronti di trafficanti internazionali di armi e materiale nucleare;

che il giudice Vigna ha effettuato numerose perquisizioni nelle abitazioni fiorentine di Manucci Benincasa;

che a Bologna il pubblico ministero Libero Mancuso ha arrestato nel corso di un'operazione per truffa e associazione a delinquere undici persone, tra le quali Francesco Signorelli, Mirco Martini, Giampiero Battista e Aldo Ferrari, intente a smerciare «*promissory notes*» indonesiane;

che tali soggetti risulterebbero collegati ai personaggi coinvolti nel traffico di materiale nucleare oggetto delle inchieste del giudice Sapio di Rimini e del giudice Dolce di Como;

che nell'episodio di Rimini le persone arrestate risulterebbero legate al Sismi;

che nella vicenda di Como emergono soggetti legati ai servizi russi come Alexander Kuzin e alla 'ndrangheta calabrese come Lombardo;

che alcuni dei soggetti arrestati a Bologna risulterebbero legati, anche in questo caso, a servizi di informazione italiani, come Signorelli al Sisde e Martini al Sismi;

che Martini risulta essere socio della Al Mahdi Group Company insieme al figlio di Siad Barre e che la stessa società avrebbe avuto rapporti commerciali con la *joint venture* italo-somala Somilfish, già al centro di un'inchiesta per tangenti e altri gravi reati dei magistrati di Teramo, Milano e Roma;

che tra i documenti sequestrati a Sergio Castellari prima della sua oscura morte è stato rinvenuto materiale relativo al commercio di tecnologie e materiale nucleare con i paesi dell'area mediorientale,

si chiede di sapere:

se Signorelli e Martini risultino legati a Sisde e Sismi;

se risulti vero che il magistrato Libero Mancuso, titolare dell'inchiesta di Bologna, è stato soggetto a «sollecitazioni» da parte di organi dello Stato;

se il Baratiri, maggiore indiziato nella vicenda di Rimini, sia un agente del Sismi;

per quali motivi il generale del Sismi Castellani si sia frettolosamente recato a Rimini a conferire con i magistrati;

se risulti vero che il giudice Sapio, titolare dell'inchiesta di Rimini, è stato oggetto di minacce da parte della Falange armata e non è ancora stato assunto alcun provvedimento da parte delle autorità preposte per proteggere il magistrato;

se risulti vero che il giudice Sapio ha ricevuto forti «sollecitazioni» e sul suo conto sarebbe stata anche aperta un'indagine da parte del Consiglio superiore della magistratura;

se risulti vero che nell'inchiesta di Como risulta aver avuto un ruolo di primo piano il neofascista Marco Affatigato, noto alle cronache per il suo coinvolgimento in inquietanti e oscure vicende italiane come Ustica;

se il Ministero di grazia e giustizia non ritenga opportuno, data la gravità e la complessità delle vicende, un serio e immediato intervento per favorire un migliore coordinamento e un potenziamento degli organi di polizia giudiziaria impegnati nelle indagini.

(4-03610)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00666, dei senatori Forcieri ed altri, sulla proposta formulata dal Ministero della difesa di acquisire, a mezzo *leasing*, aerei F16 in attesa della realizzazione del progetto EFA;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00664, della senatrice Angeloni, sulle dotazioni di mezzi di salvataggio per le imbarcazioni da pesca previste dal decreto del Presidente della Repubblica 8 novembre 1991, n. 435, e 3-00665, della senatrice Angeloni, sull'opportunità dell'effettuazione del fermo di pesca per il corrente anno;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00663, dei senatori Cherchi e Pinna, sull'avvio in produzione industriale della miniera di carbone del Sulcis Iglesiente.

